

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 27 novembre 2015



## TERRITORIO

Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 26	La chance del recupero urbano		1
Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 26	Demanio, per gli asset pubblici disponibili nuove procedure	Roberto Reggi	3

## GESTIONE IMMOBILIARE

Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 27	Le delusioni dei fondi pubblici	Paola Dezza	4
---------------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	---

## RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi	27/11/15	P. 29	Potenziato il conto termico Più aiuti per più interventi		7
-------------	----------	-------	--	--	---

## ANAC

Italia Oggi	27/11/15	P. 36	Anac contro le proroghe, distorcono la concorrenza		8
-------------	----------	-------	--	--	---

## RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi	27/11/15	P. 29	Fotovoltaico sul tetto, ora i dati vanno solo al Gse		9
Italia Oggi	27/11/15	P. 37	Restyling energetico		10

## GESTIONE IMMOBILIARE

Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 27	I nodi da sciogliere è rendere acile il cambio di utilizzo		11
---------------------	----------	-------	--	--	----

## RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 27	Europa più attenta alla qualità urbana		12
---------------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/11/15	P. 52	Trust, notai contro la Cassazione	Angelo Busani	13
Sole 24 Ore	27/11/15	P. 52	Commercialisti, nel budget per il 2016 avanzo a 481 milioni		14
Sole 24 Ore	27/11/15	P. 54	Il Cnf difende le specializzazioni	Giovani Negri	15

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	27/11/15	P. 1	Le ali del calabrone	Paolo Bricco	16
-------------	----------	------	----------------------	--------------	----

## TERRITORIO

Sole 24 Ore - Focus	27/11/15	P. 26	Valorizzare i territori: i modelli da replicare		19
---------------------	----------	-------	---	--	----

## TRASPORTI

Sole 24 Ore	27/11/15	P. 13	La logistica cresce senza regia e solo su strada	Laura Cavestri	20
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## RICERCA

Repubblica	27/11/15	P. 1-42	Il campionato dei tremila scienziati italiani	Silvia Bencivelli	21
------------	----------	---------	---	-------------------	----

## ISTRUZIONE

Italia Oggi	27/11/15	P. 30	Brevi In dirittura d'arrivo		24
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

## INVESTIMENTI

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 36	Opere, il comune può spendere	Andrea Mascolini	25
<b>Sole 24 Ore</b>	27/11/15	P. 18	Investiti 70 milioni in impianti e tecnologie	Katy Mandurino	26

## **SEMPLIFICAZIONI**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 34	Addio alle zone a burocrazia zero Cancellati i bond comunali	Matteo Barbero	27
--------------------	----------	-------	--	----------------	----

## **ECONOMIA**

<b>Sole 24 Ore</b>	27/11/15	P. 10	CsC, segnali di incertezza sulla ripresa		28
--------------------	----------	-------	--	--	----

## **DEONTOLOGIA PROFESSIONI**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 33	Etica professionale, momento di riflessione	David Trotti	29
--------------------	----------	-------	---	--------------	----

## **AUTOCERTIFICAZIONE**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 31	L'Eppi avvia i controlli a campione sulle autocertificazioni	Umberto Taglieri	30
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

## **E-COMMERCE**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 28	Presto un Sistri semplificato	Luigi Chiarello	31
--------------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

## **CNI**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 30	Brevi Arriva il plauso		32
--------------------	----------	-------	------------------------	--	----

## **ISTRUZIONE**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 31	Formazione a misura di perito		33
--------------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

## **REVISORI LEGALI**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 32	Sinergie col sistema ordinistico		35
--------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## **SMART CITY**

<b>Italia Oggi</b>	27/11/15	P. 37	Fondi europei per le smart city	Roberto Lenzi	37
--------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

## **MANIFATTURA**

<b>Sole 24 Ore</b>	27/11/15	P. 15	Dobbiamo rendere intelligenti le reti d'impresa	Aldo Bonomi	38
--------------------	----------	-------	---	-------------	----

**Territorio.** Oggi a Roma il seminario «Gestire le città», promosso da Osservatorio risorsa patrimonio e Gruppo 24 Ore

# La chance del recupero urbano

## L'articolo 24 dello Sblocca Italia può essere un forte volano per l'economia

NAPOLI

■ La filiera integrata del real estate oggi rappresenta il 20% del Pil italiano e circa due milioni di posti di lavoro, ma ha un enorme potenziale di crescita.

Il lavoro da fare è tanto. Pensiamo, a esempio, al consumo di suolo, passato dal 2,9% degli anni 50 al 7,3% del 2012, che oggi richiede razionalità e salvaguardia ambientale; pensiamo al degrado fisico e sociale delle aree urbane storiche e periferiche: 2,6 milioni di edifici in mediocre o pessimo stato di conservazione (ricerca Cresme); per finire consideriamo il patrimonio costruito prima del 1971 - cioè 7,2 milioni di edifici - che non risponde a criteri antisismici.

Per comprendere il valore di tali azioni da compiere, si consideri che nel 2014 gli investimenti nelle costruzioni sono arrivati a 170 miliardi e che lo sviluppo nel campo dei servizi in genere coinvolge il maggior numero di occupati, pari al 64% degli occupati totali, di cui oltre 12 milioni nel solo settore privato.

In altre parole, riqualificazione urbana e gestione dei servizi rappresentano un giro d'affari colossale che, se ben indirizzato e coordinato, può largamente superare ogni aspettativa economica e proiezione di crescita.

Parliamo anche di un settore tra i più penalizzati dalla crisi economica, e che non ha margini di recupero se non interviene una strategia politica di lungo respiro che ridia vigore al mercato reale. Il comparto immobiliare oggi è a una sorta di anno zero, ancora alle prese con una crisi lunga e grave (da cui solo alcune aree del Paese cominciano a emergere), in un contesto in cui la carenza di risorse pubbliche si aggiunge alla paralisi amministrativa e all'ostinazione del popolo dei «No».

«Insomma, l'economia italiana ha una grande risorsa inutilizzata, o mal interpretata, e che invece può essere, con nuove regole e nuovi modelli gestionali, il più straordinario volano di sviluppo per tutto il Paese», dice Alfredo Romeo, presidente di Osservatorio Risorsa Patrimonio-Italia (promosso da Romeo gestioni, Nomisma e Cresme

consulting). Questa risorsa, precisa Romeo, è «il territorio nel suo complesso che, con poche iniziative destinate alla valorizzazione, può essere il motore di una ripresa generale soprattutto se si ferma quella distorsione del mercato provocata dai fondi immobiliari che fanno gli amministratori di condominio invece di valorizzare i beni gestiti».

Con quali risorse intervenire in tempi di drastici tagli alla spesa? Ci sono modelli tecnici e amministrativi che possono essere adottati. E in più ci sono norme attuative che prefigurano in modo concreto le opportunità di intervento coinvolgendo, oltre alle Amministrazioni, anche cittadini e imprese. Una formula che offre promettenti orizzonti di investimento e di ritorno economico è l'articolo 24 del Decreto "Sblocca

Italia" (Dl 133/2014) che promuove un modello bottom-up. «Questa norma - insiste Romeo - può rappresentare il detonatore capace di far esplodere il vero cambiamento sul tema delle valorizzazioni, perché concilia tre elementi cruciali: la responsabilità sull'attuazione del progetto della pubblica amministrazione, la condivisione e la partecipazione dei cittadini e soprattutto l'interesse dei privati a investire».

Conclusioni, sintesi e riflessioni, su tutto questo corpus di studio sono al centro del seminario in corso di organizzazione dal titolo «Gestire le città - La risorsa Territorio per un New Deal italiano». L'incontro, che si tiene oggi a Roma (Auditorium Ara Pacis) e che viene moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, presenta un programma articolato. All'introduzione di Alfredo Romeo, il quale si intrattiene sul tema «Cultura e qualità dei servizi: il New Deal necessario», segue la relazione di base, curata da Roberto Mostacci, del Comitato Scientifico Orp-Italia. In una seconda fase del seminario si succedono altri autorevoli interventi: Luigi Nicolais, presidente del Cnr si occupa di «Territori della ricerca»; Roberto Reggi, dg dell'Agenzia del Demanio interviene su «La ricchezza delle valorizzazioni - I modelli innovativi»; Paolo Crisafi, dg di Assoimmobiliare parla di «Oltre l'immobiliare: nuove proposte contro la crisi del mercato»; Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci parla della «Sfida del cambiamento nella Pa e negli Enti Locali». A Dario Nardella, sindaco di Firenze, va il compito di raccontare un'esperienza diretta di «Partecipazione dei cittadini nella gestione della città». Infine, Raffaele Cantone, presidente di Anac (Autorità nazionale anticorruzione) si occupa di «Rispetto delle regole o regole da cambiare? Il diritto come motore o freno dell'Economia» ed Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera, chiude su «Qualità delle città, qualità della vita».

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL SETTORE

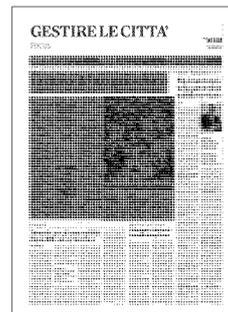
Vale il 20% del Pil e oltre 2 milioni di occupati: se rilanciato con un piano organico e con strumenti innovativi, potrebbe trainare la ripresa in Italia

### FOCUS



### «Gestire le città»/3

■ Terzo di una serie di servizi tutti dedicati ai temi della riqualificazione e valorizzazione urbana e alla gestione integrata dei servizi. La prima puntata del Focus è stata pubblicata il 5 ottobre; la seconda è stata pubblicata il 26 ottobre





## PATRIMONIO IMMOBILIARE E INVESTIMENTI

### 7,2 milioni

#### Edifici da consolidare

Si tratta dell'intero patrimonio immobiliare costruito prima del 1971: per questo oggi la normativa vigente richiede un adeguamento antisismico da realizzare a tappeto sia in strutture pubbliche che in edifici privati. Ne consegue la necessità di attivare forti investimenti sia pubblici che privati a partire dalle zone con più alto rischio

### 2,6 milioni

#### Edifici degradati

Secondo una recente ricerca del Cresme sono molto numerosi anche gli edifici che sono definiti "in mediocre o pessimo stato di conservazione" che pertanto richiedono interventi di consolidamento statico e di ristrutturazione. Molto spesso si tratta di interi quartieri di aree urbane e periferiche in cui intervenire con piani organici

### 170 miliardi

#### Investimenti

Risorse che l'anno scorso, in piena crisi, sono state investite nel settore delle costruzioni. Una cifra molto modesta rispetto a quanto potrebbe attivare una strategia complessiva e integrata di riqualificazione e gestione di servizi: si pensi che in questo settore si concentra il 64% dell'occupazione totale dell'Italia

INTERVENTO

# Demanio, per gli asset pubblici disponibili nuove procedure

di **Roberto Reggi**

**L'**Agenzia del Demanio gestisce oltre 47.000 beni di proprietà dello Stato per un valore complessivo di circa 60 miliardi con un obiettivo ben preciso: valorizzare, razionalizzare e rendere più efficienti gli immobili dal punto di vista energetico, tecnologico e del benessere degli occupanti. Utilizza poi quelli non più strategici per l'uso pubblico al fine di ridurre la spesa dello Stato e generare valore economico, sociale e culturale per il Paese.

Circa l'80 %, in valore, di questo patrimonio gestito è costituito da edifici usati dalle amministrazioni dello Stato su cui si stanno attuando operazioni di razionalizzazione, come quella del Federal Building, per abbattere gli sprechi, contenere i costi e offrire un servizio migliore ai cittadini. L'Agenzia, nello stesso tempo, ha avviato le attività di valorizzazione sui beni pubblici non più in uso, con l'obiettivo di sottrarli al degrado e all'abbandono e restituirli ai cittadini con nuove

funzioni e servizi. L'impegno in questo senso è anche quello di supportare gli Enti territoriali, in termini di know-how e risorse per promuovere iniziative che restituiscano a nuova vita anche beni di loro proprietà.

In questo scenario di valorizzazione, si inseriscono gli articoli 24 e 26 del decreto Sblocca Italia,

**LE PROPRIETÀ**  
**L'Agenzia oggi gestisce 47 mila immobili dello Stato con un valore complessivo di 60 miliardi di euro**

due strumenti innovativi e flessibili in grado di dare un forte input ai processi di rigenerazione urbana. In particolare, l'articolo 26 consente, attraverso una procedura semplificata, di richiedere e ottenere in tempi rapidi e certi l'utilizzo di un immobile statale abbandonato, prevedendo, se necessario, anche la modifica

della destinazione urbanistica, nel rispetto della natura del bene. Tra i primi esempi di applicazione ci sono: l'Ex Arsenale di Pavia, un complesso immobiliare di circa 140 mila mq nel centro cittadino, sul quale è in corso una consultazione pubblica per definire le future destinazioni; la Casa Mandamentale Le Badesse di Macerata Feltria, che sarà proposta al mercato con un mix di funzioni possibili che vanno dalla struttura sanitaria al settore turistico-ricettivo; una porzione dell'ex ospedale militare Bonomo di Bari, dove il Comune sta realizzando alloggi per rispondere all'emergenza abitativa.

Altro modello innovativo è l'art. 24 dello Sblocca Italia, il cosiddetto "baratto amministrativo", che permette ai Comuni di decidere criteri e condizioni di riutilizzo di beni di loro proprietà, attraverso progetti presentati dai cittadini singolarmente o in forma associata che diventano così parte attiva nel processo di rigenerazione, favorendo economie di scala.

La valorizzazione e il riuso del patrimonio immobiliare pubblico è oggi una grande opportunità per realizzare, in collaborazione con gli Enti territoriali e altri attori quali Invimit Sgr e Cdp, progetti concreti di sviluppo delle città, senza spreco di territorio ma rimettendo in funzione cubature urbane in degrado progressivo.

Accanto alle formule innovative appena descritte, ve ne sono altre, tutte recenti: il federalismo demaniale, con oltre il 50% dei beni richiesti già trasferiti ai Comuni per realizzare progetti di qualità dal forte impatto sociale; "Valore Paese-Fari" che propone, attraverso la concessione fino a 50 anni, di far dariconvertire secondo un modello di lighthouse accommodation; "Proposta Immobili 2015", l'iniziativa, promossa in collaborazione con il Mef, orientata a individuare portafogli immobiliari degli Enti Territoriali o di altri soggetti, da utilizzare per operazioni di valorizzazione e dismissione.

Per vincere la sfida della valorizzazione degli asset pubblici è fondamentale, quindi, fare fronte comune con tutti i soggetti istituzionali coinvolti, al fine di recuperare edifici e spazi non più utilizzati a beneficio della comunità e del Paese.

*Direttore dell'Agenzia del Demanio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gestioni immobiliari. Ai raggi X un campione di società immobiliari ad apporto pubblico come Alpha, Beta, Fip e Aristotele

# Le delusioni dei fondi pubblici

## Servono più trasparenza e maggiore attenzione allo sviluppo del valore

Paola Dezza

È un mercato ancora in espansione quello dei fondi immobiliari italiani, che ha visto i prodotti gestiti nel real estate arrivare a quota 262 con 31,1 miliardi di euro e un totale di attività investite in immobili per 46,2 miliardi (dati a fine giugno 2015). Questi sono i dati Assogestioni, che raccolgono le informazioni tra i propri associati, più numerosi i fondi secondo Scenari Immobiliari che ne conta 400 con un patrimonio atteso a fine 2015 di 53 miliardi di euro.

Una ricerca dell'Osservatorio risorsa patrimonio Italia mette l'accento sulla concentrazione del patrimonio: le prime cinque Sgr detengono il 70% del patrimonio complessivo (21,7 su 31 miliardi di euro, stando ai dati Assogestioni). Ma il report vuole concentrarsi sulle strategie dello Stato, che attraverso Invimit, la Sgr del ministero dell'Economia, sta procedendo alle operazioni di valorizzazione e di dismissione dei propri asset immobiliari e in particolare di quelli degli Enti locali, tramolte polemiche. L'analisi prende avvio dall'esperienza di alcuni fondi, quotati e non, che in passato hanno visto gli immobili pubblici oggetto della gestione.

L'Osservatorio Orp Italia passa pertanto in rassegna un campione di fondi immobiliari ad apporto pubblico (Alpha, Beta, Fip e Aristotele) che sono stati lanciati in Italia a partire dal 2001. Si tratta di quattro fondi che hanno raccolto un volume di patrimonio immobiliare di circa 4,5 miliardi di euro. Secondo l'Orp Italia, questi fondi hanno peccato e peccano tuttora in trasparenza. Non solo. Anche il tema del conflitto di interessi è particolarmente rilevante. Fin qui nulla di nuovo. È vero come rileva la ricerca che le informazioni disponibili sulle dinamiche gestionali sono scarse, ma questo vale per tutti i fondi riservati. Più trasparenti sono solo i fondi immobiliari retail (9% del totale) e in particolare quelli quo-

tati in borsa (è il caso di Alpha e Beta). Per i fondi riservati i rendiconti della gestione sono disponibili solo per i quotisti.

La ricerca ricostruisce la formazione dei fondi ad apporto pubblico che, nel caso di Fip, come recita la Corte dei Conti "si presenta con indiscutibili connotazioni di scarsa trasparenza". La Corte dei Conti nella sua relazione scrive anche che "il prezzo di trasferimento degli immobili è stato pari a circa 3,323 milioni di euro, ben 823 milioni al di sotto del valore di mercato stimato da Reage congruito dall'agenzia del Territorio". E ancora la Corte ha puntato la sua attenzione ribadendo come il rendimento della locazione del 8,14% (270 milioni

### IL FUTURO

Secondo gli esperti di mercato sarebbe meglio puntare sulle Siiq per gestire patrimoni a reddito e sui fondi per operazioni di sviluppo

euro di canone annuale per un valore di 3,3 miliardi di euro) fosse ben al di sopra dei rendimenti stimati nel 2005 dall'Osservatorio Nomisma (media italiana 5-6%). È vero che l'apporto/acquisto degli immobili è stato fatto a prezzi non prossimi al fair value, ma gli esperti del mercato immobiliare fanno rilevare anche che lo Stato ha dovuto concedere tali canoni altrimenti non avrebbe potuto fare cassa. Tra l'altro negli ultimi mesi Investire Sgr sta portando avanti diverse vendite di portafogli creati con asset del Fip presso investitori istituzionali spesso esteri.

La ricerca arriva a dimostrare che per gli apportanti tali fondi sono stati un fallimento - purtroppo a incidere sui valori è stata anche la scarsa opera di razionalizzazione degli spazi da parte dello Stato, che solo di recente ha messo il piede sull'acceleratore e che tali prodotti sono stati ven-

duti ai risparmiatori descrivendoli come sostituti di un investimento diretto nel mattone.

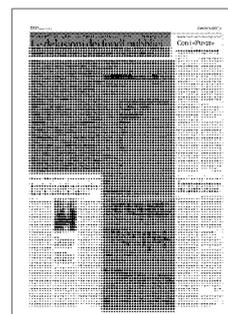
Un altro punto sul quale la ricerca mette l'accento è l'elevata onerosità dei fondi retail. «I rendimenti del fondo Alpha - dice la ricerca - sono stati "zavorrati" dai costi di gestione della Sgr, dagli oneri finanziari e dagli oneri provenienti dalla gestione di strumenti finanziari». Le performance non sono state soddisfacenti secondo la ricerca: il fondo Alpha sta avendo un Irr di -2,1% annuo per il soggetto pubblico apportante (Inpdap) per il periodo 2001-2014, migliori sono i risultati per il fondo Beta (Irr 6,1% annuo) per il periodo 2004-2014.

A incidere è anche l'andamento del mercato immobiliare in crisi dal 2008. Se si guarda però all'andamento delle due uniche Siiq in Borsa si vede che hanno avuto nell'ultimo decennio una performance negativa: Beni Stabili (-9%) e Igd (-34%).

«Per il futuro - propone Marcello Rubio di Norisk - sarebbe meglio utilizzare la formula Siiq per gli immobili pubblici a reddito e quella dei fondi immobiliari per la parte sviluppo. Vista la natura pubblica dell'apportante è importante minimizzare le commissioni sul patrimonio netto e prevedere più generose performance fee sui risultati effettivamente conseguiti».

Molto poco si è speso nella gestione e valorizzazione degli immobili in modo professionale. «Ciò risulta dal peso economico dell'attività di manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata sugli immobili - recita la ricerca -». Per il fondo Alpha gli oneri di gestione per spese a carico della proprietà e oneri non ripetibili ai conduttori sono in media di 2 milioni di euro annui su un patrimonio di 300 mila mq di superficie (valori estremamente esigui) mentre per il fondo Beta l'attività di manutenzione è praticamente inesistente».

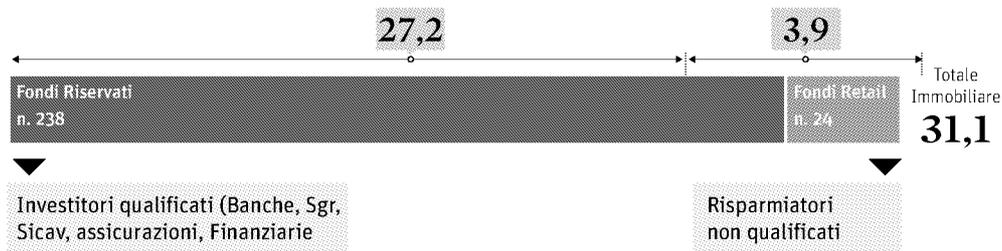
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia dei fondi immobiliari

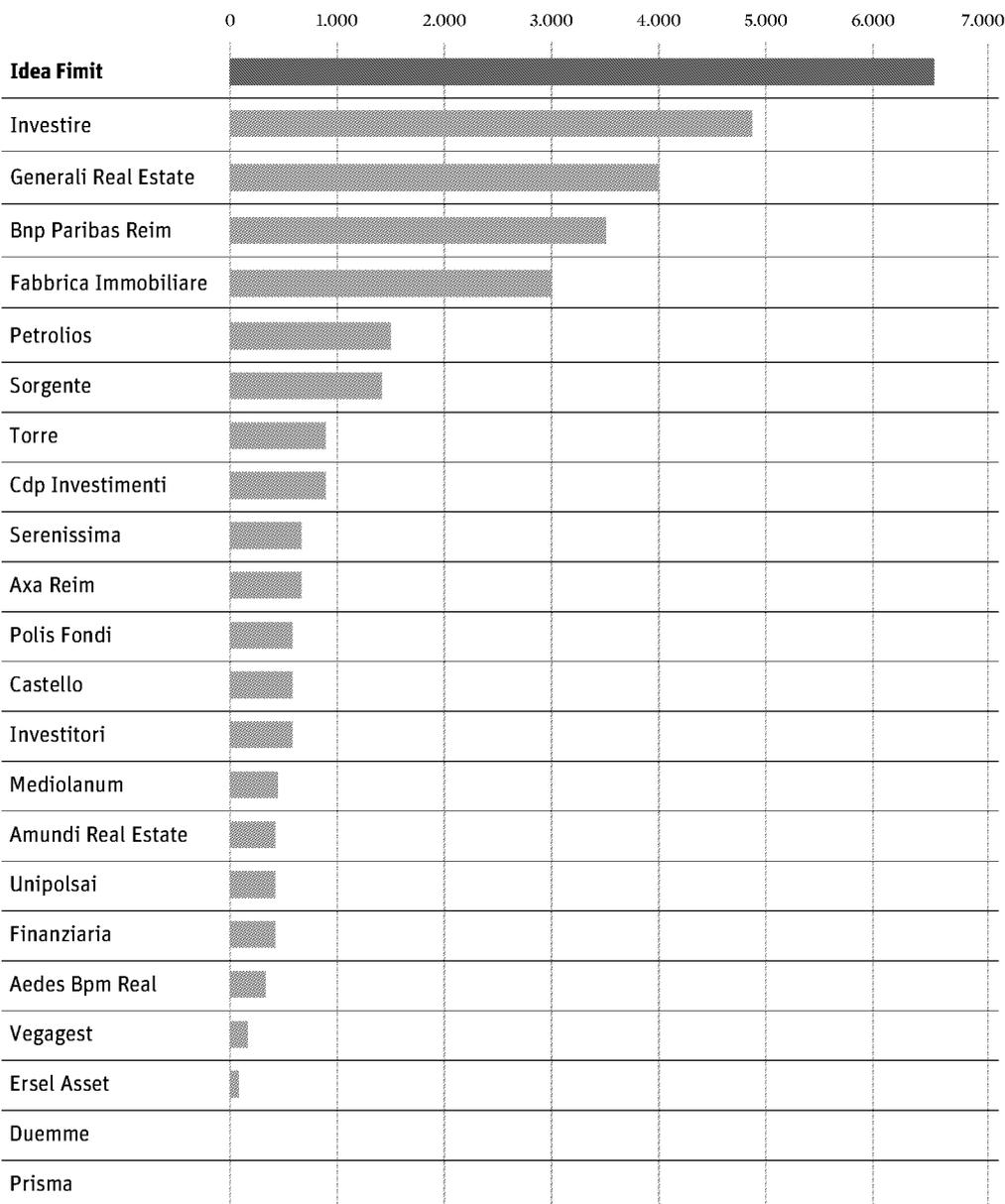
### L'OFFERTA ATTUALE

Dati in miliardi di euro



### ELENCO SGR PER PATRIMONIO GESTITO

Dati in milioni di euro

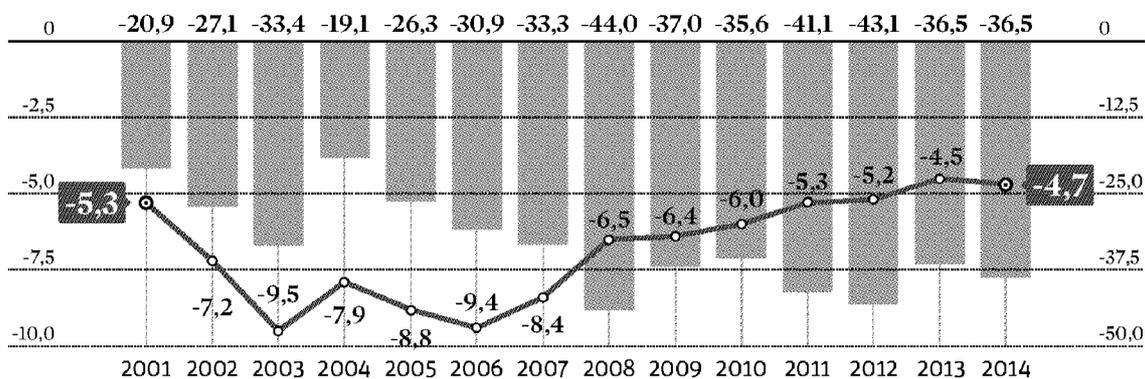


### IL MONDO DELLE GESTIONI IMMOBILIARI

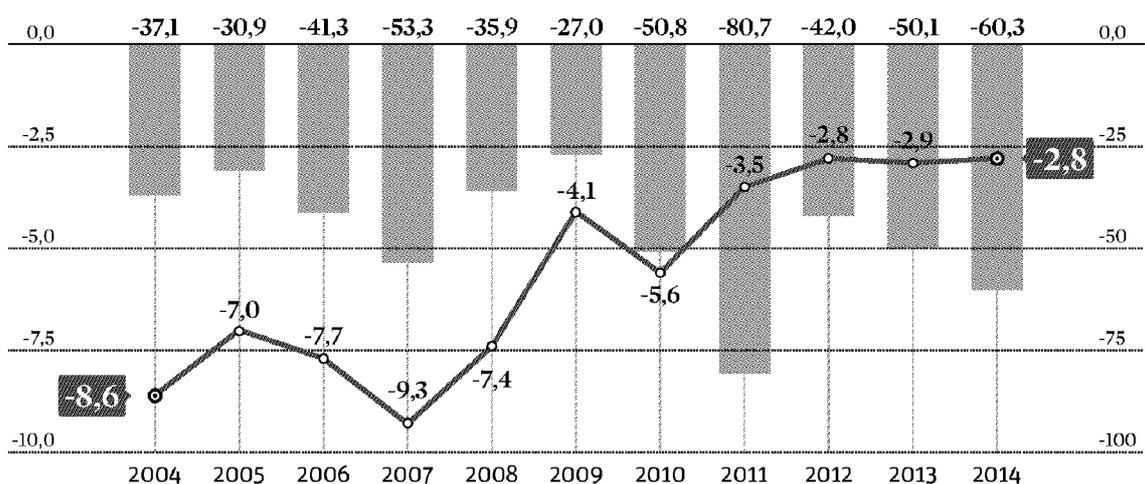
▬ Oneri di gestione fondo (sgr e altre commissioni esperti, banche, ecc.). Scala sinistra

▨ Gestione finanz./canoni locazione. Scala destra. In %

**Impatto degli aspetti finanziari fondo Alpha**



**Impatto degli aspetti finanziari fondo Beta**



Fonte: Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia

**OBIETTIVO PUNTATO SU QUATTRO FONDI**

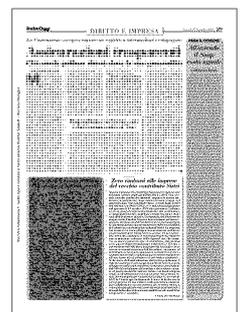
Campione costituito da fondi ad apporto pubblico con un patrimonio complessivo di 4,5 miliardi

	Fondo Alpha	Fondo Beta	Fip	Fondo Aristotele
	IDEA Fimit	IDEA Fimit	Investire	Fabbrica Immobiliare
Anno costituzione	2001	2004	2005	2005
Patrimonio apportato (mln di euro)	260	268	3.323	630
Investitori destinatari	Retail	Retail	Riservato	Riservato
Modalità di rimborso	Chiuso	Chiuso	Chiuso	Chiuso
Modalità di costituzione	Apporto immobili Impdap	Apporto Immobili Impdap	Apporto immobili strumentali dello Stato	Raccolta denaro Impdap-Imps

Fonte:Orp-Italia

## Potenziato il conto termico Più aiuti per più interventi

*Nuova veste al conto termico. Con l'introduzione di procedure semplificate per l'accesso agli incentivi, percentuali maggiori di incentivi e ampliamento del numero di interventi. Al bonus del 40% per i lavori di isolamento termico, sostituzione degli impianti di riscaldamento e sostituzione delle chiusure trasparenti, si affiancheranno gli incentivi (pari al 65%) per la trasformazione in «edificio a energia quasi zero», la sostituzione dei sistemi di illuminazione e l'installazione di tecnologie di building automation. Queste novità sono contenute in una bozza di decreto del ministero dello sviluppo economico (emanato di concerto con il ministero dell'ambiente e delle politiche agricole) sui nuovi incentivi del conto termico. A disposizione ci saranno fondi pari a 900 milioni di euro annui, 700 riservati ai e alle imprese e 200 per le amministrazioni pubbliche. Potranno accedere agli incentivi le imprese, i privati e le pubbliche amministrazioni. Saranno incentivabili gli interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, di sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti utilizzando generatori di calore a condensazione e di installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione di est-sud-est a ovest, fissi o mobili non trasportabili. Oltre a questi interventi il nuovo decreto aggiunge la trasformazione in «edifici a energia quasi zero», la sostituzione dei sistemi per l'illuminazione con dispositivi efficienti e l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico degli impianti termici ed elettrici degli edifici (building automation), di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. Le spese per le diagnosi energetiche e la redazione dell'attestato di prestazione energetica, richiesti per la trasformazione in edificio a energia quasi zero e l'isolamento termico delle superfici opache, sono incentivabili al 100% per le pubbliche amministrazioni e al 50% per i privati. Il gestore dei servizi energetici dovrà redigere una lista di prodotti idonei con potenza termica fino a 35 kW e 50 metri quadri per i collettori solari per i quali si potrà usufruire di una procedura quasi semiautomatica.*



## Denunciato l'utilizzo improprio. Rischi di danno erariale

# Anac contro le proroghe, distorcono la concorrenza

**R**ischio di responsabilità per danno erariale per le proroghe e i rinnovi contrattuali illegittimi e che, per ragioni di natura «tecnica», arrivano a 6 anni oltre la scadenza originaria del contratto, con picchi fino a tre volte la durata del contratto originario. È quanto messo in evidenza dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) il 4 novembre 2015 che dà conto dei risultati dell'indagine condotta dall'Autorità su un campione di 39 stazioni appaltanti e che fa emergere un utilizzo improprio degli istituti del rinnovo e della proroga al punto da fare prefigurare a Raffaele Cantone «profili di illegittimità e di danno erariale allorché le amministrazioni interessate non dimostrino di aver attivato tutti quegli strumenti organizzativi-amministrativi necessari a evitare il generale e tassativo divieto di proroga dei contratti in corso e le correlate distorsioni del mercato».

Oggetto di esame sono stati oltre 78 contratti, più volte prorogati. La durata media delle proroghe è di 36 mesi (da 9 a 72 mesi); solo 35 contratti prevedevano opzioni, mediamente di circa 30 mesi (da 9 a 48) pari all'85% della durata media dei contratti originari.

**Nel complesso, per i 78 contratti presi in esame si è arrivati a 5.694 mesi di proroghe pari al 203% delle durate originarie (2.804 mesi). È invece ritenuto dalla stessa Autorità «sorprendente» il dato medio di 73 mesi di proroghe «tecniche» (6 anni), con un caso limite in cui un contratto di 3 anni è stato prorogato di altri 9 e un altro in cui l'anno di durata si è concluso quasi dopo 10 anni.**

La maggior parte delle proroghe è stata motivata dal fatto che si trattava di proroghe concesse prima del divieto esplicito di rinnovo dei contratti previsto dall'articolo 23, comma 2 della

legge n. 62/2005.

Per quel che riguarda le proroghe «tecniche» le amministrazioni hanno, invece, spesso fatto riferimento alla redazione degli atti di gara (per l'Anac il 70% delle stazioni appaltanti hanno «difficoltà a predisporre gli atti di gara e a svolgere le gare»), o alla modifica degli atti di gara a causa di nuove normative o a ritardi derivanti dal contenzioso che non ha permesso l'aggiudicazione definitiva.

**Viene notato come la dilatazione dei tempi sia strettamente connessa alla incompletezza e alla scarsa qualità della definizione delle prestazioni che, a seguito di richieste di chiarimento da parte dei concorrenti, determinano lo spostamento dei termini delle offerte.**

Nell'8% dei casi la proroga tecnica è imputabile ad una «sorta di cortocircuito determinato dalla regolazione regionale che impedisce nuove gare agli enti, ma al contempo le centrali di acquisto avviano e completano con forti ritardi le gare di loro competenza».

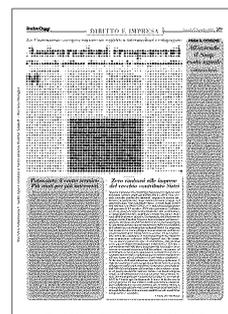
**Nell'analisi, l'Autorità ha ribadito che la proroga rimane sempre un istituto eccezionale perché deroga ai principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza, e deve essere molto limitata nel tempo e finalizzato al passaggio da un regime contrattuale a un altro, con gara pubblica. Viene poi individuato nella scarsa programmazione delle acquisizioni di beni e servizi e delle attività di gara, l'elemento di maggiore criticità, al quale si affianca anche il «continuo rimescolamento dei modelli organizzativi degli enti appaltanti».**

—© Riproduzione riservata—



## **Fotovoltaico sul tetto, ora i dati vanno solo al Gse**

*I produttori interessati all'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti dal 24 novembre devono interfacciarsi solo con i gestori di rete per inoltrare il modello unico. Successivamente all'invio al Gse, da parte dei gestori di rete, dei dati presenti nel modello, il gestore provvederà ad attivare la convenzione di scambio sul posto e a comunicare all'utente il codice e il link per visualizzarla sul portale scambio sul posto. Queste le indicazioni del Gse in una nota tecnica del 25 novembre 2015 sul nuovo modello unico per installazione fotovoltaico sul tetto. La convenzione sarà attivata a partire dalla data di attivazione della connessione, così come comunicata dal gestore di rete. Il modello unico può essere utilizzato da i produttori di impianti fotovoltaici presso clienti finali già dotati di punti di prelievo attivi in bassa tensione.*



## Restyling energetico

La regione Lazio ha approvato il bando «Energia sostenibile 2.0» finalizzato a sostenere gli investimenti sugli edifici pubblici per migliorare la sostenibilità economica e ambientale attraverso interventi per l'efficienza energetica e l'incremento dell'uso delle energie rinnovabili. Le tipologie di immobili o i complessi immobiliari ammissibili sono strutture pubbliche sedi di enti locali, strutture di servizi socio-educativi (asili nido, scuola dell'infanzia, scuole primarie e secondarie), strutture sportive (palestre, piscine e campi sportivi) e strutture eroganti servizi sociali.

Sono ammissibili le spese, sostenute e pagate al 31 dicembre 2018, strettamente legate alla realizzazione delle singole operazioni. Saranno esclusi gli interventi che non prevedono un importo d'intervento compreso tra 200 mila e 700 mila euro e una durata massima dell'intervento di 24 mesi. Il contributo copre fino al 100% della spesa prevista, inclusa la diagnosi energetica iniziale. I dossier di candidatura dovranno essere presentati online tramite il portale <http://www.lazioeuropa.it>, previa registrazione, entro l'11/1/2016.

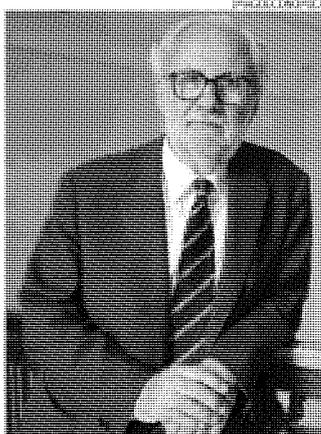


INTERVISTA | Massimo Lo Cicero | Docente di politiche del turismo

# Il nodo da sciogliere è rendere facile il cambio di utilizzo

Il fondo immobiliare nasce per unire finanza e mattone, con l'obiettivo di rendere più liquido un mercato che tradizionalmente non lo è.

Oggi bisognerebbe trovare un nuovo equilibrio tra quello che è il rendimento finanziario degli immobili che fanno parte di un fondo immobiliare e quello che è invece il rendimento reale. «In termini reali le quotazioni hanno subito negli ultimi anni una discesa considerevole - spiega Massimo Lo Cicero, docente presso l'Università di Suor Orsola Benincasa a Napoli di politiche del turismo e dei beni culturali -, mentre sul fronte dei prodotti finanziari la caduta è stata meno imponente. Per ritrovare il prezzo reale degli immobili bisognerebbe agire su diversi fronti, primo tra tutti costruire di meno rispetto a quanto è stato fatto nel recente passato o meglio ancora evitare di costruire, ma piuttosto scegliere di riqualificare e riconvertire l'esistente». Oggi troviamo sul territorio italiano moltissimi immobili vuoti perché quasi sempre la funzione alla quale erano destinati è cambiata. Bisognerebbe cercare una nuova funzione e rendere più semplice la trasformazione, argomento più volte trattato e lanciato dalle pagine del Sole24 Ore. «In questa ottica i capannoni industriali in disuso possono diventare loft per giovani coppie che scelgono uno stile più moderno dell'abitare - continua Lo Cicero -, così come è avvenuto per esempio a Brussels dove alcune caserme abbandonate sono state riconvertite proprio in loft. O ancora a volte si può scegliere di trasformare abitazioni non più vendibili sul mercato in piccoli uffici da destinare a start up o aziende nel digitale. Ma in Italia tale percorso finora è stato molto difficile». Secondo Lo Cicero si può anche scegliere di



Economista. Massimo Lo Cicero

## RIUSO

**«Il real estate riparte se si riescono a trovare nuove funzioni per gli asset abbandonati»**

## LA NORMATIVA

**«Lo Stato può essere promotore di iniziative volte ad abbreviare i tempi delle procedure»**

agire su alcuni comparti e attività economiche che vivono un complesso cambiamento per variare la destinazione d'uso degli immobili preposti a tali attività. È il caso delle agenzie bancarie - sempre meno sono quelle in attività - che potrebbero essere riconvertite in attività per la ristorazione e la ricezione, da bar fino a bed&breakfast. Una strategia di tale portata chiaramente avrebbe un ruolo determinante nel far ripartire anche un'attività edilizia che langue da anni.

A questo proposito l'intervistato chiama in causa Comuni, Regioni e Pubblica amministrazione che potrebbero dare una impronta importante sul fronte

della liberalizzazione, certo non per distruggere il patrimonio immobiliare esistente ma piuttosto per trasformare le funzioni e dare una nuova vita ad asset abbandonati. In questo modo si darebbe anche una risposta a un tema importante come quello relativo alla necessità di non consumare nuovo suolo.

«L'industria dei fondi immobiliari, che come molti altri settori oggi sta sospesa tra una ripresa lenta e duale, più al nord che al centro sud, e una situazione geopolitica di non facile interpretazione ma di sicuro pericolo, potrebbe avere un ruolo importante in questo senso - continua -, soprattutto attraverso fondi realizzati con il settore pubblico».

Sul fronte, invece, delle dismissioni e delle valorizzazioni Lo Cicero esprime perplessità sulla reale riuscita di tali operazioni. «Molti sono gli immobili che lo Stato vorrebbe valorizzare e anche cedere per diminuire l'entità del debito pubblico, ma non riesce a trovare né la voglia né le ragioni per fare questo percorso in maniera sistematica. Si fanno molti esperimenti, perlopiù di piccole dimensioni e non si riescono a produrre eventi seriali corposi» conclude.

A frenare il percorso è anche la paura che le operazioni vengano messe sotto la lente e poi giudicate negative per una serie di variabili, in primis sempre quella del prezzo di realizzo.

Il futuro del mercato immobiliare italiano si giocherà quindi tutto sul fronte del cambiamento. Se i protagonisti, Stato in primis sia come gestore sia come fautore di nuove politiche, saranno capaci di praticare il cambiamento il futuro sarà più roseo. Ma se le funzioni resteranno cristallizzate anche il mercato risulterà inamovibile.

P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'estero. Barcellona e Friburgo modelli da studiare

# Europa più attenta alla qualità urbana

NAPOLI

■ In Italia è un orizzonte nuovo, ma in Europa ha radici antiche. I processi di riqualificazione urbana, come li intendiamo oggi, sono figli di una storia cominciata negli anni Settanta.

A livello internazionale, infatti, molti soggetti hanno già lavorato per una piena diffusione della qualità urbana e per il riscatto delle città. C'è chi ha operato per singole realizzazioni, chi per progetti estemporanei e chi animato da una vision di durata e pianificazione attenta. Ma, in ogni caso, anche la singola esperienza offre stimoli utili e spesso decisivi. Il caso di scuola è, senza dubbio, quello della Barcellona anni Ottanta, artefice di quella che probabilmente è la più riuscita campagna per il miglioramento del paesaggio urbano in Europa, ossia il programma "Barcelona posa't guapa" (Barcellona si fa bella). Riuscite campagne promozionali, visite dei tecnici direttamente nelle case dei cittadini per proporre gli interventi di manutenzione senza faticosi iter amministrativi, convenzioni con ordini professionali e imprese per il contenimento di costi progettuali e realizzativi. In tal modo, sono stati compiuti oltre 27 mila interventi, riqualificando circa un terzo degli 86 mila edifici della capitale catalana.

Indicativo pure il caso di Friburgo: a inizio anni Novanta, questo comune tedesco di oltre 200 mila abitanti sceglie di pedonalizzare il cuore storico della città, applicare una tariffa flat per i mezzi pubblici e realizzare piste ciclabili per gli spostamenti privati urbani. Con gli stessi principi nasce il quartiere ecologico di Vauban, voluto dagli stessi cittadini, organizzati in "baugruppen" e determinati nel "decidere insieme", dando precisi mandati ai progettisti e non subendo opere pensate da altri.

Oltre Manica il concetto di riqualificazione urbana parteci-

pata e intelligente porta il nome di BedZed, acronimo di Beddington Zero Energy Development e ha come protagonista l'omonimo quartiere di Londra che ha ridotto quasi a zero le emissioni attraverso l'autoproduzione di energia verde e ha sposato un design efficace ed elementare nei restyling in legno riciclato.

Con costi analoghi all'edilizia pubblica, ma più elevati confort abitativi e standard ecologici, il caso di Solar City a Linz (Austria), dove l'amministrazione comunale si è trasformata in un vero e proprio project manager:

## ALTRE ESPERIENZE

Ma anche Londra, Linz (Austria) e Stoccolma offrono esempi virtuosi di riqualificazione con grande attenzione alla sostenibilità

che si è occupato dalla acquisizione pubblica dei suoli al progetto architettonico, all'"attecchimento sociale" dei residenti attraverso azioni mirate alla creazione di un clima friendly.

In ultimo, il caso di Hammarby Sjostad, la "città d'acqua" di Stoccolma, nata per il progetto poi fallito della candidatura olimpica nel 2004. Malgrado il mancato ottenimento del riconoscimento non ha penalizzato la realizzazione di un quartiere di 8 mila appartamenti in edilizia sostenibile, con trasporti intelligenti, ed energia rinnovabile in una ex area industriale bonificata.

Fr.Pr

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GESTIRE LE CITTÀ. FOCUS

COORDINAMENTO: Vera Viola  
Chiuso in redazione alle ore 20  
del 26 Novembre 2015



FISCO

**Imposte indirette.** Uno studio del Consiglio nazionale critica le sentenze dei giudici di legittimità

# Trust, notai contro la Cassazione

## Stop al prelievo anticipato alla costituzione dei vincoli di destinazione

**Angelo Busani**

■ L'auspicio che la **Corte di cassazione** si ricreda e che la prassi non si allinei: è quanto viene espresso in uno studio del **Consiglio nazionale del notariato** (il 132/2015/T) che commenta le recenti decisioni sul **trust** (sentenze 3735, 3737 e 3886 del 4 febbraio 2015 - si veda Il Sole 24 Ore del 25 febbraio).

### Le decisioni della Cassazione

Con queste **sentenze** la Cassazione ha ritenuto oggetto di imposta di donazione l'istituzione di un vincolo di destinazione in sé, a prescindere dal fatto che vi sia un trasferimento del bene oggetto di vincolo. E ciò in contrasto con quanto ritenuto dal prevalente orientamento della dottrina, della prassi e della giurisprudenza, secondo cui in tanto potrebbe esservi la tassazione del vincolo di destinazione in quanto vi sia anche il contestuale mutamento di titolarità del bene vincolato.

Si è sempre saputo (e operato nel senso) che all'atto istitutivo del fondo patrimoniale non fosse applicabile l'imposta proporzionale se l'atto stesso non comportasse anche il trasferimento

della proprietà del bene soggetto al fondo. Si è altrettanto sempre ritenuto che al cosiddetto trust autodichiarato, non comportando il trasferimento del bene vincolato in trust, andasse applicata la sola imposta fissa.

Invece, con le sentenze dello scorso febbraio, la Cassazione ha affermato che con il Dl 262/2006 è stata introdotta una imposta "nuova", vale a dire l'imposta sulla "costituzione di un vincolo di destinazione".

Il presupposto impositivo di questo tributo sarebbe da individuare nella «predisposizione del programma di funzionalizzazione del diritto al perseguimento degli obiettivi voluti» in quanto l'oggetto dell'imposizione consisterebbe nel «valore dell'utilità» relativamente alla quale il disponente limita le proprie facoltà proprietarie.

In sostanza, il contenuto economico della destinazione patrimoniale sarebbe sufficiente, ad avviso della Cassazione, a manifestare la capacità contributiva indicata all'articolo 53 della Costituzione e la sussistenza di un «collegamento tra prestazione imposta e presupposti economici presi

in considerazione», costituiti dal rilievo patrimoniale della destinazione, renderebbe irrilevante l'eventuale trasferimento patrimoniale connesso al vincolo destinatorio. La realizzazione del presupposto impositivo al di fuori di fattispecie traslative di ricchezza, evidenzerebbe l'autonomia del "nuovo" tributo rispetto all'imposta sulle successioni e donazioni, cui sarebbe accomunata solo per "assonanza".

### Il parere del notariato

Secondo il notariato, questa impostazione è criticabile sotto diversi aspetti:

■ non sarebbe anzitutto sostenibile che il Dl 262/2006 ha introdotto un "nuovo" tributo sui vincoli di destinazione, dato che tale normativa prevede esplicitamente l'istituzione della sola «imposta sulle successioni e donazioni», non facendo menzione di altri tributi;

■ in secondo luogo, l'imposizione sulla mera costituzione del vincolo di destinazione, indipendentemente dal verificarsi di una fattispecie traslativa, non sarebbe costituzionalmente legittima, ai sensi dell'ar-

ticolo 53 della Costituzione, perché non correlata a una forza economica effettiva;

■ la scomposizione del presupposto del tributo sulle successioni e donazioni in due momenti (da una parte, quello basato sul trasferimento del bene o del diritto, per causa di morte, donazione o a titolo gratuito; dall'altro, quello correlato alla mera costituzione di un vincolo destinatorio) manifesterebbe una irragionevolezza in grado di scontrarsi con il limite rappresentato dal principio della coerenza logica dei singoli tributi ritraibile sempre dall'articolo 53 della Costituzione.

A questa conclusione si giunge sia rilevando la non omogeneità dei due presupposti, sia valorizzando la struttura normativa dell'imposta, che presuppone (in termini di soggetti passivi, base imponibile e aliquote) che vi sia un patrimonio che si trasferisce da un soggetto all'altro, che lo stesso sia valutato in occasione del trasferimento e che sia configurabile un "beneficiario" del trasferimento quale soggetto passivo del tributo.



Casse professionisti. L'assemblea della Cnpadc

# Commercialisti, nel budget per il 2016 avanzo a 481 milioni

Federica Micardi

La **Cassa di previdenza dei dottori commercialisti** conferma il trend positivo degli ultimi anni. Il **budget 2016** approvato ieri dall'assemblea dei delegati prevede un **attivo di bilancio** di 6,7 miliardi (in due anni è cresciuto di poco più di un miliardo) e un avanzo corrente di 481 milioni.

Anche le dinamiche demografiche registrano, ancora una volta, segno più: nel prossimo anno ci si attende un incremento netto degli iscritti pari a 1.750 che porterà a fine 2016 la popolazione della Cassa a quota 66mila. Dei nuovi iscritti c'è una fascia tra il 15 e 20% che arriva dal mondo dipendente. «Negli ultimi tre anni è stato molto consistente, intorno a tre-quattrocento soggetti, il numero di neoiscritti ma non neoabilitati - spiega il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti Renzo Guffanti - un fenomeno che sta rallentando e che potrebbe scendere intorno ai 200 iscritti nel 2016». Il numero di neopensionati nell'anno, di contro, si manterrà intorno ai 500, anche se nel futuro è destinato ad aumentare.

La raccolta contributiva crescerà di circa 12 milioni di euro, un analogo incremento viene stimato nelle uscite per prestazioni. In termini assoluti le entrate per contributi sono di circa 750 milioni e le prestazioni pensionistiche e di welfare valgono 270 milioni.

Tra le voci presenti nel budget per il 2016 ci sono investimenti per 780 milioni, di cui 280 milioni in immobili. «Oggi

## NEL MEDIO PERIODO

Il presidente Guffanti:

«L'investimento immobiliare si attesta all'11,4%, ma intendiamo arrivare al 15% nei prossimi anni»

gli investimenti in immobili rappresentano l'11,7% del totale - racconta Renzo Guffanti - e l'allocazione ideale secondo noi è del 15-16%, abbiamo già chiara la qualità degli immobili in cui vogliamo investire e abbiamo un ventaglio di possibilità che stiamo valutando. Inoltre la stretta sui tassi di questo periodo si riflette in rendimenti molto bassi di obbligazioni e titoli di Stato di Paesi in perife-

rici, mentre il mercato immobiliare oggi è sottostimato». La strategia della Cassa di aumentare gli investimenti in immobili è partita nel 2012 e continuerà nei prossimi anni.

È di questi giorni la notizia che alcune Casse di previdenza, tra cui le tre più grandi, e cioè Enpam (medici), Cassaforense e Inarcassa (ingegneri e architetti) hanno deciso di investire nel capitale della Banca d'Italia (si veda Plus 24 in edicola sabato 28 novembre). Una scelta che, per ora, non è stata presa dalla Cnpadc.

È opportuno ricordare che nel 2000 l'assemblea dell'ente di previdenza dei dottori commercialisti ha escluso la possibilità di investire in azioni in linea diretta. Una decisione che comunque non preclude in assoluto questa possibilità; però per poter decidere di investire in Banca d'Italia, dove il rendimento atteso oscilla tra il 4 e il 6%, è necessario che la Cassa ottenga una deroga esplicita. La prossima assemblea si terrà ad aprile, c'è quindi tutto il tempo per vagliare l'opportunità di questo investimento e decidere se, in questo caso, fare un'eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conferenza nazionale avvocati. Mascherin: proposta di legge per tutelare i legali nel rapporto con i clienti «forti»

# Il Cnf difende le specializzazioni

## Casiello (Oua): donne, giovani, Sud. Tante avvocature da rappresentare

**Giovani Negri**

TORINO. Dal nostro corrispondente

Una difesa del regolamento sulle **specializzazioni**. Ma anche forti perplessità sulla soluzione del ministero della Giustizia per uscire dall'impasse sulle **elezioni forensi**. E nello stesso tempo una proposta di legge per garantire l'avvocatura nei rapporti con i clienti "forti", soprattutto banche e assicurazioni. Il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin nell'ambito della nona Conferenza nazionale dell'avvocatura in corso a Torino, fa il punto sulle questioni aperte e annuncia novità.

A partire dal regolamento sulle specializzazioni, tema caldo che divide l'avvocatura, perché Oua, Anai, Anf e Ordini di Roma, Napoli e Palermo, hanno impugnato il provvedimento davanti al Tar. Mascherin, invece sottolinea che «le specializzazioni sono un principio importante che va difeso. Soprattutto le disposizioni vanno prima sperimentate e poi, semmai, corrette, anche dopo un breve periodo di tempo».

Sul tema delle elezioni, per le quali il ministero deve ancora formalizzare una soluzione, peraltro annunciata alle associazioni, Mascherin tiene a puntualizzare, anche alla luce delle indicazioni della Corte costituzionale, che a dovere essere garantiti sono innanzitutto la governabilità degli Ordini, il rispetto del voto e la tutela di genere. In questa prospettiva la regola delle preferenze per un solo terzo dei posti disponibili non è condivisibile perché troppo esposta a distorsioni. Da parte di Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense, che nel suo intervento è tornato a spiegare anche le ragioni del recente investimento nelle quote di Banca d'Italia, l'invito è comunque quello di uscire dall'incertezza che dura da tempo e non giova alla governance dell'avvocatura.

E Mascherin annuncia che presto il Cnf formalizzerà una proposta di legge che, sulla falsariga di quanto previsto per i consumatori, tuteli i professionisti nei rapporti con istituti di

credito e assicurativi. Il pericolo, infatti, è quello delle clausole imposte tramite convenzione che, per quanto riguarda gli avvocati, possono riguardare l'attribuzione al cliente della quota di spese legali liquidate dal giudice in eccesso rispetto a quanto concordato oppure la gratuità delle attività di consulenza e assistenza o, ancora, la determinazione di compensi inferiori ai parametri o, infine, l'onere dell'anticipazione delle spese a carico dell'avvocato.

Mirella Casiello, presidente dell'Oua, in uno dei passaggi centrali della sua relazione, ha messo l'accento sul fatto che «l'avvocatura come corpo unico non esiste socio-economicamente, esistono le avvocature, per vocazione, per tipo di lavoro, per collocazione geografica, per divisione di genere e anagrafica. Lo dimostrano decine di studi, ma soprattutto gli stessi dati della Cassa forense. Giovani che guadagnano poco, donne che perdono un 30% circa di reddito nel confronto con gli uomini, enorme gap tra Nord e Sud».

Di qui la necessità di ricomporre la rappresentanza, impresa tanto più ardua se si evita un ripensamento su quelli che Casiello, impietosa, ha definito «i silenzi su decine di sconfitte» subite anche quando si sembrava che tutto il mondo forense marciasse compatto. Gli esempi? Liberalizzazioni, mediazione, geografia giudiziaria, aumento del contributo unificato (che tra altro a giudizio della presidente Oua ha ormai reso evidente un doppio circuito della giurisdizione; con una serie A, di qualità, riservata ai soggetti forti, dalle imprese alle banche e poi la serie B del cittadino comune).

Tante, troppe, Caporetto. E, nel giudizio di Casiello, più preoccupanti se si tiene conto della ormai radicata disaffezione della grande maggioranza degli avvocati per la politica forense, testimoniata dai dati di partecipazione alle elezioni forensi e di affiliazione alle principali associazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



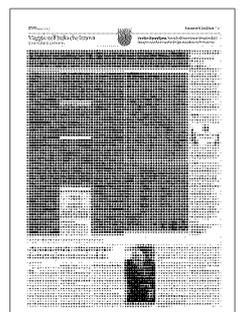
CHE COSA FA VOLARE L'ITALIA

# Le ali del calabrone

di Paolo Bricco

L'innovazione delle imprese italiane è fuori dalle statistiche ufficiali. Ma le ricomprende tutti dai numeri. Estante agli standard internazionali. Ma è dentro all'area di adozione storica, soprattutto, coerente con l'idea di fondo del nostro capitalismo industriale. Spesso l'innovazione non è riportata ai bilanci.

Continua -> pagina 33



# L'innovazione che fa volare il calabrone Italia

## Gli studi CsC rileggono il nostro tessuto imprenditoriale e rivelano il tesoro nascosto delle imprese

di **Paolo Bricco**

► *Continua da pagina 1*

**P**er ragioni di non convenienza fiscale quando le cose vanno bene e per capitalizzare i costi, migliorando in termini aziendali le performance aziendali, quando le cose vanno male. Però, c'è. Ed è una delle ragioni dell'esistenza - e delle prospettive strategiche - del nostro tessuto industriale.

Il primo problema è la morfologia: la fine del paradigma della grande impresa, che si è consumata all'inizio degli anni Novanta con la crisi dell'economia di matrice pubblica e con la riduzione dei gruppi privati che hanno fatto la storia del Novecento italiano, ha imposto una prevalenza della piccola e media dimensione che ha reso necessario l'introduzione di nuovi strumenti analitici per cogliere la vera natura della chimica industriale italiana, di cui l'innovazione è una delle principali molecole.

Su richiesta del Sole-24 Ore, il Centro Studi Confindustria ha compiuto una serie di elaborazioni sulla Community Innovation Survey di Eurostat. Gli esiti sono illuminanti. Mostrano il posizionamento del nostro tessuto imprenditoriale, secondo soltanto a quello tedesco. E chiariscono il paradosso italiano della innovazione disaggregata: se le nostre imprese sono dietro a tutte per R&S dichiarata nei bilanci (l'ufficio studi della Banca d'Italia ha coniato l'espressione «innovatori senza ricerca» nel pessimistico *occasional paper* dal titolo «Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi»), la prospettiva cambia considerando altre spese in innovazione quali i macchinari e le apparecchiature, il design e la formazione.

Andiamo con ordine. Nella manifattura, in Germania il 44% delle imprese ha compiuto negli ultimi due anni una innovazione di prodotto, mentre il 31% ha realizzato innovazioni di processo. In Italia le aziende fautrici di innovazione di prodotto si sono attestate al 32% e quelle autrici di innovazioni di processo sono state il 35 per cento. In Francia, entrambe le categorie si attestano al 28 per cento. In Spagna queste quote crollano al 14% e al 19 per cento. Nel Regno Unito, dove la specializzazione funzionale nei servizi finanziari ha oscurato negli ultimi anni un significativo *back to manufacturing*, queste proporzioni si attestano al 28% (innovazioni di prodotto) e al 17% (innovazioni di processo). Dunque, nel tracciare la fisionomia delle identità delle imprese europee, si stabilisce una gerarchia che conferma la primazia tedesca e assegna all'Italia una posizione seconda posizione che non appare né subordinata né ancillare. Gli stessi equilibri si osservano nelle produzioni core per l'innovazione, costituite dalla manifattura classica al terziario industriale, dalle attività di ricerca alle componenti progettuali e ingegneristiche, dai fattori di più spiccata creatività al marketing: in Germania si

dedica all'innovazione di prodotto il 36% delle aziende e all'innovazione di processo il 26% delle imprese; in Italia accaderà rispettivamente al 29 e al 30 per cento delle nostre imprese. In Francia, in entrambe le categorie, si scende al 24 per cento. In Spagna si crolla all'11% e al 15 per cento. In Inghilterra, ci si riassume al 24 e al 14 per cento.

La specificità italiana emerge ancora con maggiore nettezza dalla disaggregazione delle spese in innovazione operata dal Centro Studi Confindustria ricorrendo sempre ai dati della Community Innovation Survey di Eurostat. È vero che le spese in R&S contabilizzate sui bilanci sono poca cosa: un punto percentuale del fatturato aggregato di tutta la manifattura, contro il 3,2% della Germania e il 2,8% della Francia. È vero che la quota sui ricavi aggregati dell'intero sistema industriale ottenuta con i brevetti e le licenze è stata pari allo 0,06% in Germania, allo 0,07% in Spagna e allo 0,03% in Italia (peraltro, lo stesso della Francia). Ma è altrettanto vero che la realtà assume un diverso aspetto adoperando altri dati contabili: considerando le spese in innovazione espresse in design, formazione e marketing ecco che in Italia ci si attesta allo 0,24 per cento dei ricavi consolidati dell'intera manifattura. Molto meno della Germania, dove ad esse è riferibile lo 0,89% del fatturato aggregato. Ma molto di più della Francia (0,05% dei ricavi totali), della Spagna (0,09%) e del Regno Unito (0,14%). La componente dell'innovazione reale - esplicita e contabilizzata, ma anche informale e agita con felice inconsapevolezza dagli imprenditori - appare anche uno dei fattori che spiegano alcuni risultati altrimenti poco comprensibili adoperando le griglie interpretative del mainstream, per le quali l'Italia dovrebbe essere ridotta ad un cimitero

### CLASSIFICA RIBALTATA

**Dietro solo alla Germania per le innovazioni di prodotto e di processo. Nell'ultimo biennio balzo in avanti rispettivamente per il 32% e il 35% delle aziende**

### MORFOLOGIA VIRTUOSA

**Secondo le stime di Prometeia, fra il 2010 e il 2014 la quota in valore sul commercio mondiale dei nostri settori più innovativi è salita dal 3,2% al 3,3%**

post-industriale: per esempio, l'apprezzamento riconosciuto dai prodotti dell'industria italiana sui mercati internazionale. Basta consultare le statistiche dell'Istat: se nel 2000 l'export era pari a 260 miliardi di euro, nel 2008 ha toccato il picco precrisi di 369 miliardi di euro per poi crollare, durante la recessione, e tornare nel 2014 ad un valore di 398 miliardi di euro. Una dinamica virtuosa che si rispecchia nelle quote del commercio internazionale calcolate non in volume, ma in valore, di tutta l'economia italiana: la Fondazione Edison ricorda come, nonostante le quote del commercio internazionale fossero pari nel 2008 al 3,5%, esse siano prima calate nel 2012 al 2,9%, ma siano poi risalite al 3,1% nel 2013. In questo contesto, dunque, c'è quello che appare sui bilanci formalizzati e quello che, anche nei suoi tratti informali e impliciti, si vede nella realtà. Quello che appare sui bilanci sono per esempio gli investimenti in Ricerca & Sviluppo delle multinazionali con oltre 3 miliardi di euro analizzate dall'ufficio studi di Mediobanca, che in un calcolo complessivo ha stimato in 6 miliardi di euro le spese in R&S riferibili alle società italiane (il 2% del campione totale). In questa disaggregazione per settore, l'ufficio studi di Mediobanca ha mostrato come, negli ultimi dieci anni, nel nostro Paese le spese di R&S siano state costantemente sopra il 10% dei ricavi per le imprese dell'aerospazio, mentre nell'automotive industry questa quota sia variata fra il 2,2% e il 3, per cento (fra il 30 e il 100% in più, a seconda degli esercizi, nei competitor francesi e tedeschi).

Nella tendenza bipolare del capitalismo italiano, che produce fratture fra le parti che funzionano e quelle che non funzionano in un sistema produttivo a costante rischio di schizofrenia, esiste dunque una particolare geometria, valida anche nella componente virtuosa. In quest'ultima, c'è l'innovazione che si vede e quella che non si vede: appunto le multinazionali nella dizione di Mediobanca e appunto quel non irrilevante terzo di imprese italiane dedito all'innovazione informale e creativa scrutinato, attraverso l'occhio della Community Innovation Survey di Eurostat, dal Centro Studi di Confindustria. Nella progressiva costruzione di un paesaggio industriale reale e

non immaginario, sussiste quindi – come già detto – una questione di metodo. A fornire un chiarimento, è una analisi compiuta dalla società di consulenza Prometeia, su richiesta del Sole-24 Ore, sulla banca dati Bureau Van Dijk. In questo caso, in esame è l'incidenza delle immobilizzazioni immateriali sulle immobilizzazioni complessive. Le immobilizzazioni immateriali comprendono le spese in R&S e i brevetti, le licenze e le concessioni: sono, nei dati di bilancio, la migliore approssimazione della spesa per l'innovazione e per la differenziazione qualitativa delle produzioni. L'incidenza delle immobilizzazioni immateriali su quelle complessive è pari, nella manifattura, al 19,6 per cento. Nel capitalismo industriale italiano, esiste un pacchetto di mischia di settori con una media di gran lunga più alta: l'industria aerospaziale ha il 63,7%, l'elettrodomestica e la meccanica di precisione hanno il 46,6%, la farmaceutica il 40,2%, gli elettrodomestici il 39,4%, la meccanica ha il 29,2% e l'elettronica il 29 per cento. Si tratta davvero del gruppo più duro e coriaceo che la nostra economia possa fare scendere nell'arena della competizione globale. Non a caso, secondo lo studio della società di consulenza Prometeia fra 2010 – primo anno di recessione dura – e il 2014, mentre la manifattura italiana perde il 2,6% del fatturato, i settori innovativi guadagnano un punto e mezzo, in particolare grazie al +25% delle esportazioni. Nell'analisi della società di consulenza, l'attività innovativa si traduce in una maggiore importanza e qualità del fattore lavoro, sia in termini di incidenza sul valore complessivo della produzione (il 18% per i settori innovativi, contro il 15% medio della manifattura), sia come costo medio di un lavoratore (55 mila euro lordi all'anno, il 15% in più rispetto alla manifattura). Peraltro, i settori innovativi hanno una migliore redditività della gestione caratteristica, con un Return On Investment pari al 6,8% rispetto al 5,5% del sistema industriale nel suo insieme, grazie soprattutto alla maggiore redditività delle vendite, che sviluppano un Return On Sales del 5,5% contro una media del 3,9 per cento. Questa morfologia virtuosa basata sull'innovazione produce vantaggi rilevanti sullo scenario competitivo internazionale. Secondo le stime di Prometeia, fra il 2010 e il 2014 la quota in valore sul commercio mondiale dei nostri settori più innovativi è salita dal 3,2% al 3,3 per cento. E, questo, mentre la manifattura italiana calava dal 3,6% al 3,5 per cento. Nonostante la durezza di questi cinque anni, fra i segmenti a più alto tasso di innovazione reale la meccanica generica è passata dal 7,1% al 7,2%, la meccanica di precisione dal 2,2% al 2,3% e la farmaceutica dal 3,8% al 4,7 per cento. Il calabrone italiano ha, dunque, le ali composte di quella fibra delicata e sorprendente chiamata innovazione. Il calabrone italiano, nonostante tutto, riesce a volare. E lo fa bene.

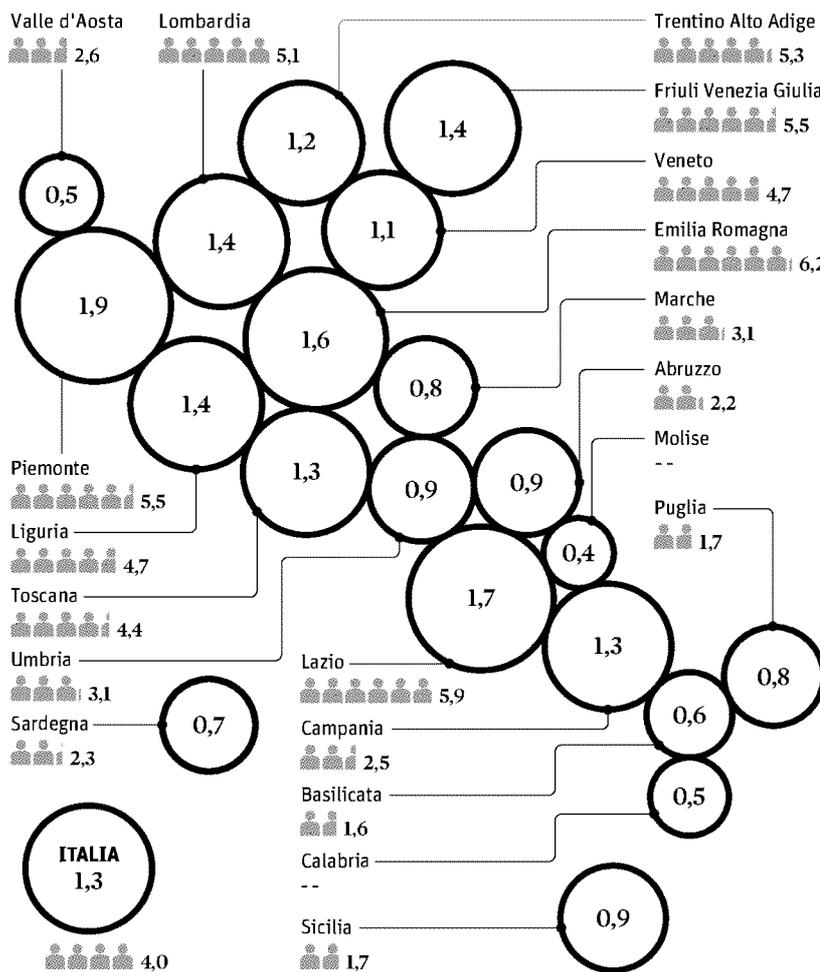
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa dell'innovazione

### INCIDENZA DELLA SPESA TOTALE PER R&S SUL PIL

Spesa totale per R&S in percentuale sul PIL (a prezzi correnti), dati 2012

👤 Addetti alla Ricerca e Sviluppo (numero per mille abitanti, 2012)



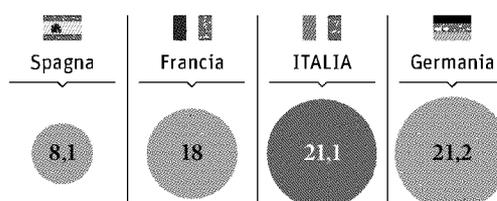
### SOCIETÀ ISCRITTE ALLA SEZIONE DELLE START-UP INNOVATIVE

Dati al 23/11/2015

	Start-up innovative ogni mille imprese registrate	Numero start-up innovative
Trentino Alto Adige	1,69	171
Marche	1,46	223
Friuli Venezia Giulia	1,45	134
Emilia Romagna	1,36	560
Lombardia	1,31	1.071
Valle d'Aosta	1,04	12
Lazio	1,01	482
Sardegna	0,94	134
Umbria	0,87	71
Piemonte	0,86	341
Abruzzo	0,84	107
Veneto	0,84	368
Toscana	0,82	292
Calabria	0,73	113
Basilicata	0,65	34
Molise	0,65	20
Sicilia	0,63	232
Campania	0,61	288
Puglia	0,58	190
Liguria	0,57	78
ITALIA	0,96	4.921

### IN ITALIA MOLTA INNOVAZIONE NON FORMALIZZATA

Quota percentuale di imprese manifatturiere che hanno introdotto prodotti nuovi per l'impresa e per il mercato. Imprese con almeno 10 addetti. Dati 2008



**Il libro.** Guida per rilanciare il comparto

## Valorizzare i territori: i modelli da replicare

NAPOLI

■ Dalla sicurezza alla manutenzione edilizia, dall'illuminazione pubblica al trattamento dei rifiuti, dai consumi energetici al design, dagli spazi pubblici alla socialità, il Territorio - urbano e non - è la leva su cui agire per dare risposte al bisogno di cambiamento strategico che si registra e si impone.

Data la premessa muove il volume «Patrimonio Italia. La risorsa. Modelli e prassi per riqualificare e valorizzare città e territori con una moderna partnership pubblico-privata», testo curato da Orp-Italia ed edito dal Gruppo Sole 24 Ore.

Lo studio propone esempi e progetti analizzati e valutazioni di scenario. Da esso emerge la necessità di una discontinuità progettuale, necessaria per perseguire disegni di qualità urbana, superare il degrado crescente e favorire la crescita, ma che sia socialmente partecipata e ambientalmente sostenibile.

Il volume si articola in più parti. Dapprima affronta la gestione dei processi della Pubblica amministrazione: propone esempi internazionali, buone pratiche,

nel convergere delle tre dimensioni del new public management, del public/private partnership e del facility management. Quindi indaga i talenti nella gestione dei processi complessi dei rapporti pubblico-privato anche alla luce del forte emergere di domanda e fenomeni di partecipazione sociale. Infine il libro edito dal Sole 24 Ore affronta nel Focus finale gli strumenti oggi utilizzabili. E giunge a proporre come molto utili quelli della sussidiarietà, già utilizzati da diverse realtà locali, tra le quali va segnalato il Comune di Bologna. Si analizzano, infine, due esempi concreti. Il primo, è il progetto "Insula" proposto per il centro storico di Napoli, ma replicabile altrove. Si tratta di un progetto curato dal gruppo Romeo che si basa sulla possibilità di intervenire utilizzando risorse private. Il secondo caso di studio è rappresentato dall'Expo di Milano, con le elevate esigenze di manutenzione attiva per il mantenimento del valore, del posizionamento di brand e per un futuro smart all'altezza di ciò che l'Italia deve tornare ad essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Trasporti

# La logistica cresce senza regia e solo su strada

**Laura Cavestri**  
MILANO

■ Furgoni che scaricano a qualunque ora ma nessuno che sdogani la merce in aeroporto tra venerdì e domenica. Decine di porti sul Mediterraneo che, tutti insieme, non reggono il confronto, per volumi, con uno solo di quelli del Nord Europa.

La logistica italiana cresce ma senza una "regia", senza una politica che indichi poche infrastrutture davvero strategiche e su di esse investa in una logica integrata.

La denuncia è arrivata ieri, a Milano, da Carlo Mearelli, presidente di Assologistica. Un settore - tra industria, Gdo e retail - da 110 miliardi di euro in valore, di cui 67 miliardi in conto proprio.

«Gli operatori stranieri - spiega Mearelli - non investono in Italia perché manca un'offerta coordinata. Siamo la 2ª manifattura europea, ma solo il 30% delle nostre merci parte dagli aeroporti italiani. Due terzi parte via camion alla volta degli scali di Francoforte, Monaco, Amsterdam, dove trova servizi e carico merci 7 giorni su 7, mentre noi ci fermiamo nel weekend».

Per Mearelli, dunque, le infrastrutture non sono solo le strade «ne abbiamo

anche troppe in Italia - spiega -. Il problema è aver depotenziato il trasporto merci per dare spazio solo all'altra velocità».

Il governo, invece, «deve fare delle scelte. Abbiamo decine di autorità portuali. L'Esecutivo deve invece indicare pochi porti, capaci di interfacciarsi con strade, ferrovie e snodi e su quelli puntare e investire, in una logica che integri gomma, ferro, navi e aerei. Anche se ciò significa scontentare qualcuno».

Del resto l'Italia è ferma a circa il 90% delle merci ancora trasportate su gomma, a un circa 6% che viaggia su rotaia (in Germania e Francia la percentuale è doppia e in Austria si arriva addirittura al 30%), mentre il resto si divide tra navi e aerei.

«La merce non va - fa notare Mearelli - dove lo impone la legge. Se non trova le condizioni, semplicemente bypassa l'Italia. Gli shippers vanno dove trovano facilità di sdoganamento, handling portuale e servizi extra 365 giorni l'anno». Non è un caso che all'estero gli operatori si fondano per diventare "multinazionali" e in Italia si confermi la logica del "piccolo è bello".

Infine, Assologistica invoca un contratto unico. «Quando fanno un'offerta al cliente - conclude Mearelli - i gruppi che gestiscono trasporti integrati devono gestire operatori che rispondono a contratti e orari settimanali del tutto diversi e senza logica apparente. Alcuni lavorano 365 giorni l'anno, altri sono a casa nel weekend. Con tempi più lunghi e costi di magazzino che non ci rendono competitivi in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

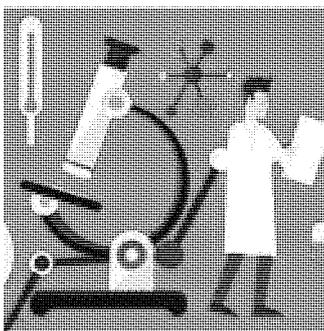


R2/LA COPERTINA

## Il campionato dei tremila scienziati italiani

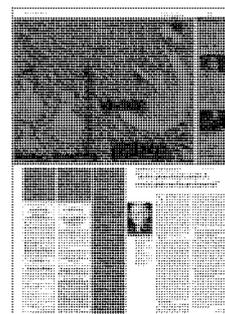
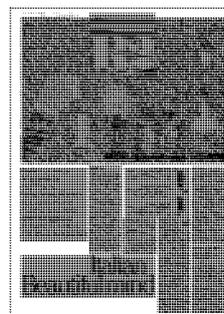
Biomedici e fisici  
ecco la classifica  
delle star della ricerca

SILVIA BENCIVELLI

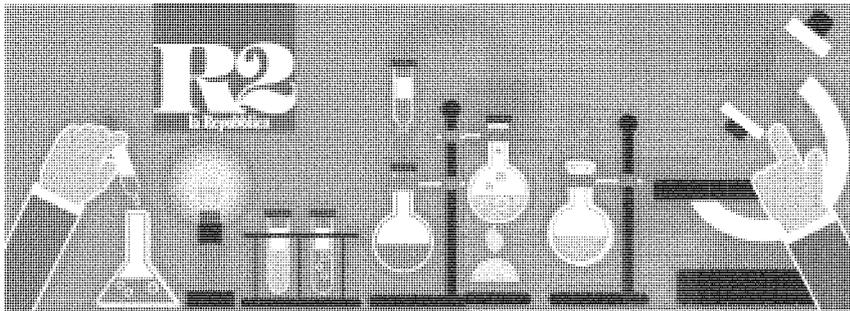


**I**L PRIMO è Carlo Maria Croce, fa ricerca sul cancro: sta in Usa da una vita ma ha ancora un accento romano, dirige laboratori e gruppi di ricerca da una parte e dall'altra dell'oceano, e se lo *googlate* trovate un articolo di una giornalista americana che si è divertita a raccontare dei suoi capelli fluenti e della sua Ferrari rombante per le quiete strade di Columbus, Ohio. Il secondo si chiama Alberto Mantovani, è milanese: anche lui è stato tanto all'estero, ma poi è tornato in Italia. Anche lui fa ricerca in ambito medico, e a seconda di quale graduatoria guardate è lui il vero primo, non quello con la Ferrari. Il terzo, Napoleone Ferrara, ha in tasca un premio Lasker per la ricerca medica clinica, cioè il premio che i bookmaker della scienza considerano il pre-Nobel, visto che ben 87 vincitori del primo si sono visti assegnare poi anche il secondo. La quarta, Daniela Bortoletto, è la prima donna, e anche la prima fisica.

ALLE PAGINE 42 E 43



Sono biomedici e fisici,  
delle autentiche  
star della ricerca  
Per i bookmaker di settore  
qualcuno è addirittura  
in vista del Nobel. Arriva  
la classifica aggiornata  
dei migliori scienziati del  
nostro Paese. Ecco i primi 10



# Italian Beautiful mind

SILVIA BENCIVELLI

**I**L primo è Carlo Maria Croce, fa ricerca sul cancro: sta in Usa da una vita ma ha ancora un accento romano, dirige laboratori e gruppi di ricerca da una parte e dall'altra dell'oceano, e se lo googlate trovate un articolo di una giornalista americana che si è divertita a raccontare dei suoi capelli fluenti e della sua Ferrari rombante per le quiete strade di Columbus, Ohio.

Il secondo si chiama Alberto Mantovani, è milanese: anche lui è stato tanto all'estero, ma poi è tornato in Italia. Anche lui fa ricerca in ambito medico, e a seconda di quale graduatoria guardate è lui il vero primo, non quello con la Ferrari. Il terzo, Napoleone Ferrara, ha in tasca un premio Lasker per la ricerca medica clinica, cioè il premio che i bookmaker della scienza considerano il pre-Nobel, visto che ben 87 vincitori del primo si sono visti assegnare poi anche il secondo. La quarta, Daniela Bortolotto, ha due primati: è la prima donna, e anche la prima fisica.

Nella graduatoria di scienziati di punta con passaporto italiano si trovano i fisici che hanno scoperto il bosone di Higgs, i medici che dirigono i laboratori più importanti al mondo per la ricerca sulle cellule staminali, i neuroscienziati che hanno scoperto i neuroni specchio, e tre premi Nobel. È la classifica dei 3.600 Tis, i "Top italian scientists", compilata dalla Via, cioè Virtual Italian Academy: un gruppo di ricercatori italiani basati soprattutto in Gran Bretagna, che periodicamente valuta gli scienziati italiani con maggiore impatto sulla ricerca mondiale.

«Non è proprio una graduatoria», precisa Mauro Degli Esposti, fondatore della Via, biochimico affiliato all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. «È più un censimento delle eccellenze italiane». Per misurare l'eccellenza è stato scelto l'indice H: proposto nel 2005 dal fisico Jorge Hirsch (da cui l'H) per misurare quanto uno scienziato ha pubblicato e quanto i suoi colleghi hanno ritenuto importanti le sue pubblicazioni. Per dire: un

H di 30 significa che lo scienziato ha pubblicato almeno 30 articoli che sono stati citati almeno 30 volte ciascuno, in almeno altri 30 articoli scritti da altri scienziati. Ed è 30 la soglia per diventare gloriosamente un Tis.

«Tutti i tre premi Nobel nati in Italia si collocano confortevolmente oltre la soglia 30, come la nostra unica medaglia Fields (i Nobel della matematica, ndr)», spiega Degli Esposti. Già, ma per esempio i tre premi Nobel (due per la fisica, Riccardo Giacconi e Carlo Rubbia, e uno per la medicina, Mario Capecchi, che però di italiano ha solo il nome) si piazzano lontani dal podio, rispettivamente ai posti 77, 61 e 49. «È vero, ma i premi Nobel vengono dati a chi scopre per primo una cosa importante. E non a chi ha il maggior impatto sulla ricerca in generale, come misura l'indice H», spiega Degli Esposti.

Qui sono stati considerati gli scienziati di cui l'indice H era calcolabile usando il database di Google, che si chiama Scholar ed è considerato "generoso" perché considera "articolo scientifi-

co" un po' di tutto. Ma soprattutto per finire su Scholar ti devi iscrivere e devi creare da te un profilo con le tue citazioni, da tenere "sempre aggiornato".

Detto questo, alcune cose saltano agli occhi. Fra i Tis ci sono tantissimi fisici: del resto anche a consultare database e ricerche internazionali viene fuori che noi italiani, in fisica, siamo senza dubbio tra i primi della classe. Ma i primi tre Tis sono di area biomedica. «Quando abbiamo iniziato questo censimento, cinque anni fa - ricorda Degli Esposti - erano già loro tre i primi. Si-

---

L'immunologo Alberto Mantovani ha scelto di tornare in Italia: qui si sostengono i giovani

---

gnifica che davvero sono i top della scienza italiana».

E allora ecco il primo, Carlo Maria Croce, indice H 191, ancora per un mese professore di Oncologia Medica all'università di Ferrara («poi mi mettono in pensione!»). Lavora e abita soprattutto negli Stati Uniti e ha al suo attivo scoperte fondamentali sulla genetica del cancro e articoli scientifici con più di 4.000 citazioni. Non la fa lunga: «Come si diventa top scientist? Bisogna lavorare tanto e bene». E che sul podio ci siano medici non sorprende: «Questo è il secolo della biomedicina, le cose davvero importanti oggi avvengono qui».

Il secondo, Alberto Mantovani, indice H 155, immunologo, direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano (Milano) e docente della omonima università, ha un curriculum scientifico lungo così, costruito lavorando anche in Uk e in Usa. «Ma le mie scoperte più importanti le ho fatte lavorando in Italia, dove ho scelto di tornare - racconta - Perché nel nostro Paese ci sono istituzioni dove si

può fare ricerca di qualità, e organizzazioni, come Airc, Fondazione Cariplo, e Telethon, che sostengono la ricerca e l'indipendenza dei giovani scienziati, puntando sul merito». La ricetta di Mantovani per entrare nella top ten parla anche di loro: «Servono un po' di intelligenza, tanta passione, e molta fortuna. Nel mio caso la fortuna è stata aver incontrato giovani collaboratori straordinari».

C'è anche chi l'essere Tis non lo prende tanto sul serio, come Giorgio Chiarelli, fisico della sezione pisana dell'INFN (Istituto nazionale di fisica nucleare), indice H 132. Chiarelli si è scoperto dodicesimo nella classifica generale, settimo tra gli italiani in Italia e settimo tra i fisici. «E mi sono fatto una risata». Perché nel censimento ci sono scienziati di aree disciplinari diverse, «e ciascuna ha usi e costumi suoi, perciò l'indice H ha valore molto diverso». Sarà (anche) per questo che i primi tre sono biomedici e i matematici sono rarissimi. E sarà anche per questo che ci sono aree disciplinari in cui essere

anziani si rivela un vantaggio enorme.

«D'accordo, se uno è molto citato, in genere è molto bravo. Le agenzie di finanziamento della ricerca ne tengono conto. Ma non usiamole per raccontarci storie». Chiarelli, per esempio, è in alto «perché vent'anni fa ho partecipato a un bellissimo esperimento negli Stati Uniti insieme a tanti altri italiani, il cui risultato più importante è stato la scoperta del quark top. Ed è questa la cosa che, per me, conta davvero».

Sul sito della Via molti di questi caveat sono espressi chiaramente. Ma quindi a che serve la classifica? Per Degli Esposti a una cosa importante: «Raccontare la scienza e la cultura italiana, soprattutto ai giovani, ma anche agli organismi pubblici e ai media». Ci svela chi sono gli scienziati più attivi, le aree della ricerca più solide e presenti. Ci dice che c'è gente che appare poco sui giornali ma lavora sodo nel proprio laboratorio. Ma anche «che in certi campi, gli scienziati italiani di maggior impatto lavorano quasi solo all'estero». Come fino a poco fa accadeva allo stesso Degli Esposti. Lui, ovviamente, è uno dei Tis. «Ho un indice H di 41. Per ora...». E si capisce che non vuole fermarsi lì.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## OLTRECONFINE

*Tra i primi dieci, cinque lavorano all'estero, cinque sono biomedici e cinque sono fisici. Il numero uno è Carlo Maria Croce, base negli Usa, autore di scoperte sui geni del cancro*

## LABORATORI PUBBLICI

*Dei primi trenta centri di ricerca censiti, ben venticinque sono pubblici. Il primo è l'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare. Un'eccellenza storica per il nostro Paese*

## BOSONE DI HIGGS

*Daniela Bortoletto, fisica, è nella top five: ha fatto la spola tra Europa e Usa, partecipando agli esperimenti che hanno portato alla scoperta del bosone di Higgs*

## ALL'INTERNO

### LA STORIA

## Imelda Marcos Va all'asta il suo tesoro di diamanti

ENRICO FRANCESCHINI



### LA CULTURA

## Nell'abisso dello Zibaldone maledetto di Heidegger

BOLAFFI E GNOLI



### GLI SPETTACOLI

## Elena e le signore badanti della nostra vita

NATALIA ASPESI

## BREVI

*In dirittura d'arrivo il regolamento con le nuove regole sull'esame di abilitazione all'esercizio della revisione legale. È quanto è emerso nel corso dell'incontro tra l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili e Gianfranco Tanzi e Caterina Garufi, rispettivamente ispettore generale capo del ministero dell'economia e magistrato dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia. I rappresentanti dei ministeri competenti hanno dato ampie rassicurazioni relativamente alla posizione di coloro che affronteranno l'esame di stato per l'abilitazione alla professione di dottore commercialista fino alla entrata in vigore del decreto che contiene il regolamento, i quali potranno iscriversi al registro dei revisori legali senza ulteriori oneri o sessioni di esame.*



Deroga al patto di stabilità per gli investimenti in conto capitale degli enti locali

## Opere, il comune può spendere Libertà di evitare il Mepa per acquisti sotto i mille euro

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**D**eroga al patto di stabilità per investimenti in conto capitale degli enti locali; utilizzo del fondo di coesione 2007-2013 per finanziare interventi di prevenzione del rischio idrico nelle città; allentamento dei vincoli di ricorso alle centrali di committenza per gli enti locali con popolazione fino a 10 mila abitanti; libertà di evitare il **Mepa** fino a mille euro di spesa. Sono queste alcune delle misure previste dalla legge di stabilità 2016, approvata al senato, per il rilancio della spesa in investimenti.

**In primo luogo un intervento atteso da molto tempo è quello legato alla possibilità di deroga al patto di stabilità per gli enti locali.** Il meccanismo prevede che le regioni autorizzino gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il saldo (che di regola non deve essere negativo, in termini di competenza, tra le entrate finali e

le spese finali) per consentire esclusivamente un aumento degli impegni di spesa in conto capitale, purché sia garantito l'obiettivo complessivo a livello regionale mediante un contestuale miglioramento, di pari importo, del saldo dei restanti enti locali della regione e della regione stessa. Saranno poi le regioni e le province autonome a definire criteri di virtuosità e modalità operative e gli enti locali, da aprile prossimo, dovranno indicare gli spazi finanziari di cui necessitano per effettuare esclusivamente impegni in conto capitale, ovvero gli spazi finanziari che sono disposti a cedere.

**La legge di stabilità prevede anche come ci si debba regolare per gli enti locali che cedono spazi finanziari e, in questo caso, la «regia» spetta al ministero dell'economia e delle finanze.** Sulla stessa linea, dal punto di vista degli obiettivi, si pone anche la norma che stabilisce la non applicazione dei vincoli derivanti dal patto di stabilità per la quota di cofinanziamento utilizzata dagli enti locali relativamente ai mutui nell'edilizia scolastica erogati dalla **Bei**.

**Importante, sempre sul fronte degli investimenti, è poi la norma che riguarda gli interventi per la prevenzione sui territori a rischio di esondazione dei corsi d'acqua nell'ambito delle città metropolitane (si pensi a Genova): si prevede che le regioni utilizzino il Fondo sviluppo e coesione 2007-2013 per finanziare i progetti, con possibilità di arrivare all'approvazione di**

eventuali varianti urbanistiche fino a dicembre 2016, data entro la quale si dovranno assumere «obbligazioni giuridiche vincolanti».

**Un'altra misura che agevolerà gli enti locali è quella che prevede di utilizzare le risorse ottenute ma non ancora erogate tramite mutui con la Cassa depositi e prestiti (finalizzati all'edilizia giudiziaria) per la realizzazione di opere di ricostruzione, ristrutturazione, sopraelevazione, ampliamento, restauro o ri-funzionalizzazione di edifici**

pubblici da destinare a finalità anche differenti dall'edilizia giudiziaria. Se invece il mutuo è stato estinto l'immobile potrà essere destinato dall'amministrazione interessata a finalità diverse dall'edilizia giudiziaria.

**La legge di stabilità conferma poi nel testo finale la deroga per i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti per la stipula dei contratti di importo fino a 40 mila euro che quindi potranno essere affidati direttamente senza ricorso a soggetti aggregatori della domanda (centrali di committenza variamente organizzate e denominate).**

Rimane invece fermo l'obbligo di effettuare acquisti di beni e servizi mediante il prioritario ricorso agli strumenti elettronici quali ad esempio il Mepa.

Il legislatore ha però introdotto anche una deroga per i acquisti di modesta entità, di importo inferiore a mille euro, per i quali si potrà evitare il ricorso a strumenti elettronici.

—© Riproduzione riservata—



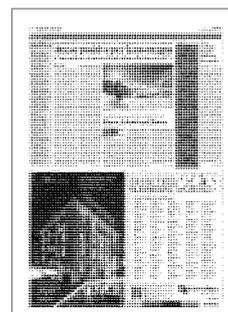
## Investiti 70 milioni in impianti e tecnologie

**Katy Mandurino**

■ In attesa della neve naturale che quest'anno, stando alle previsioni degli operatori, non dovrebbe mancare, le stazioni sciistiche delle Dolomiti si preparano all'inizio della nuova stagione invernale con un massiccio innevamento delle piste, che fanno prevedere un flusso di turisti superiore allo scorso anno. «Nella stagione passata - spiega Thomas Mussner, direttore del comprensorio Dolomiti Superski, 12 valli tra il Veneto, il Trentino e l'Alto Adige, 450 impianti di risalita, 1.200 chilometri di pista e 25 snowpark - abbiamo avuto sulle nostre piste 10,5 milioni di sciatori, il -1% rispetto al 2013-14, soprattutto per via di un novembre e dicembre molto caldi, anche se i "passaggi" negli impianti sono stati 152 milioni, il 2% in più della stagione precedente. Quest'anno ci aspettiamo un incremento consistente soprattutto del mercato domestico (il 55% del totale), che da due anni registra buone crescite, a scapito della clientela dei paesi dell'Est».

Per la stagione che si aprirà domani - a parte alcune località che hanno programmato l'apertura il 4 dicembre, come Alta Badia, Val di Fassa, Sellaronda -, le società di gestione del comprensorio hanno investito più di 70 milioni di euro in nuovi impianti (è il caso di Plan de Corones, Val Gardena, Carezza), ammodernamento delle piste (Cortina), e sistemi di innevamento programmato, ma anche in strutture di carattere culturale, come musei in alta quota raggiungibili attraverso gli impianti (il nuovo museo della Grande Guerra a Punta Serada sulla Marmolada).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Addio alle zone a burocrazia zero Cancellati i bond comunali

Addio alle zone a burocrazia zero. A mettere la parola fine sulla sperimentazione di tale istituto, che avrebbe dovuto favorire la creazione di nuove imprese allentando i tanti lacci e laccioli previsti da leggi e regolamenti, è lo schema di decreto legislativo per la semplificazione degli adempimenti, approvato dal governo in attuazione della legge Madia.

L'esecutivo prende atto del fallimento della disciplina prevista dall'art. 37 del cosiddetto «decreto del fare» (dl 69/2013), che ne subordina l'istituzione alla stipula di altrettante convenzioni fra una pletera di soggetti (regioni, camere di commercio, comuni, agenzie per le imprese, organizzazioni e associazioni di categoria). Proprio questa complessità della procedura di attuazione è il fattore che ha impedito il decollo delle zone a burocrazia zero, tenuto conto che a tal fine occorrerebbe l'accordo di tutte le amministrazioni competenti.

L'abrogazione dell'art. 37 fa saltare, peraltro, anche il comma 3-bis (introdotto in sede di conversione del dl 69), ai sensi del quale «si intendono non sottoposte a controllo tutte le attività delle imprese per le quali le competenti pubbliche amministrazioni non ritengono necessarie l'autorizzazione, la segnalazione certificata di inizio attività, con o senza asseverazioni, ovvero la mera comunicazione» e che impone alle p.a. di pubblicare nel proprio sito internet istituzionale l'elenco delle attività soggette a

controllo. Occorrerà verificare se tale eliminazione, come sottolinea la relazione di accompagnamento allo schema di dlgs, sia effettivamente compensata dalle «numerosissime misure di semplificazione e riduzione di oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese» previste dalla stessa l 124/2015.

Fra le altre misure che vengono cancellate senza essere mai state applicate, si segnala la facoltà per gli enti locali di emettere obbligazioni di scopo garantite da beni immobili patrimoniali al fine di realizzare opere pubbliche. A prevedere tale possibilità è il comma 1-bis della l 724/1994, introdotto dal dl 1/2012. Tale norma, sottolinea la relazione, è intervenuta in un momento di crisi del mercato che suggeriva di consentire agli enti locali di ricorrere a tali forme di indebitamento garantite da un patrimonio immobiliare, destinato esclusivamente alla soddisfazione degli obbligazionisti, mentre oggi essa appare «inopportuna e controproducente». In realtà, l'imminente addio al Patto, che dal 1° gennaio 2016 verrà sostituito dal pareggio di bilancio, potrebbe rendere oggi più convenienti operazioni finanziarie di questo tipo. Da segnalare, infine, anche la cancellazione delle garanzie della Cassa depositi e prestiti sui finanziamenti relativi agli interventi di incremento dell'efficienza energetica delle infrastrutture pubbliche, avendo l'istituto di Via Goito creato un plafond di risorse dedicato.

*Matteo Barbero*



La congiuntura flash. Ma la domanda interna è più vivace e i primi indicatori sono in miglioramento in attesa della spinta espansiva della manovra

# CsC, segnali di incertezza sulla ripresa

■ Non ci sono solo fattori favorevoli sullo scenario economico globale. Esistono alcuni «venti che soffiavano contro un'economia europea che non viaggia certo a pieni giri, soprattutto in alcuni paesi». E in Italia l'economia stenta a prendere quota, fermo restando che la domanda interna è più vivace e i primi indicatori qualitativi sono in miglioramento, in attesa che si senta la spinta espansiva della manovra.

È ciò che sottolinea il Centro studi di Confindustria, nel documento Congiuntura Flash diffuso ieri. Questi fattori contrari sono la frenata degli emergenti, che abbassa le stime per il commercio mondiale; la paura generata dagli attacchi terroristici, che alimenta un'incertezza già elevata e modifica i piani di spesa; l'escalation militare in Siria.

In questo quadro restano comunque prevalenti gli «impulsi fortemente espansivi» che il Centro studi di Confindustria ha già messo in evidenza più volte e che ieri sono stati sottolineati ancora nel documento. Anzi, si sono «irrobustiti» attraverso un ulteriore calo del prezzo del petrolio e il nuovo arretramento del tasso di cambio dell'euro.

## IL TERRORISMO

La paura generata dagli attacchi terroristici alimenta una preoccupazione già elevata e modifica i piani di spesa. Incide anche la frenata degli emergenti

L'insidia maggiore, secondo il Csc, che è diretto da Luca Paozzani, nel mondo intero e in molte sue singole parti continua ad essere la deflazione: sono 24 i paesi che registrano variazioni annue dei prezzi al consumo negative, contro 2 nel 2014. Gli effetti negativi della deflazione sono il depotenziamento dell'azione di politica monetaria; l'aggravamento del peso dei debiti e l'indurre il rinvio degli acquisti. A spingere in giù la dinamica inflattiva sono una serie di fattori, che vengono elencati nel testo: l'ampia capacità produttiva inutilizzata (sotto forma in particolare di elevata disoccupazione), la generale discesa delle quotazioni delle materie prime (che riflettono e insieme trasmettono le pressioni al ribasso dei prezzi), le aspettative degli operatori e le ricadute della concorrenza globale e dell'innovazione tecnologica.

L'insieme di questi fattori terrà a lungo bassi i tassi di interesse, anche negli Stati Uniti dove la Fed, la banca centrale, si accinge ad abbandonare la soglia zero del costo del denaro, e giustifica ulteriori allentamenti da parte della Bce, la banca centrale europea.

I dati «deludenti» del terzo trimestre, «appesantiti dai contraccolpi della debole domanda estera» dimostrano che l'economia italiana stenta a riprendere quota e il Centro studi si chiede che fine abbia fatto l'ottima annata turistica.

Resta il fatto che la domanda interna, sottolinea Congiuntura Flash, è più vivace e i primi indicatori qualitativi autunnali (fiducia e PMI) sono in miglioramento rispetto all'estate. In attesa che si faccia sentire «la spinta del contenuto espansivo della legge di stabilità».

Scendendo nel dettaglio della situazione italiana, il pil del nostro paese, scrive il Csc, è salito in estate per il terzo trimestre consecutivo, ma a ritmo attenuato: +0,2% congiunturale, dopo il +0,3% del secondo trimestre e il +0,4% del primo. La variazione acquisita per il 2015 è di +0,6 per cento. L'attività industriale è salita dello 0,4% in ottobre, secondo la stima Csc, dopo il +0,2% in settembre, portando la variazione acquisita nel 4° trimestre a +0,4.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DEONTOLOGIA PRIORITARIA

### *Etica professionale, momento di riflessione*

Oggi ho parlato di deontologia. Una materia che spesso viene snobbata, ma che invece esprime la qualità del nostro essere professione.

Se ci pensiamo bene ciò che ci rende diversi da tante altre professioni è il nostro codice deontologico ed etico: ovvero la somma dei valori che ci rende quelli che siamo.

Questo partire dall'etica ci rende orgogliosi in tanti momenti. Siamo una colonna portante della società italiana e lo siamo in quanto coscienti che quello che facciamo ha radici profonde. Fra un po' ci sarà uno di questi momenti, quando calcoleremo in via definitiva le imposte che i dipendenti pagano e che diventeranno strade, scuole, servizi. Facciamo questo servizio alla collettività in maniera gratuita sapendo di lavorare per il bene comune.

Molto spesso ci si dimentica di questo e del valore che i nostri atti hanno: immaginate se non facessimo questo lavoro e se non calcolassimo le imposte. Spero, e lo dico da tanto tempo, che lo stato si accorga di questo e della dedizione che tanti colleghi in ogni territorio mettono in campo.

Pensate anche al fatto che siamo presenti e ramificati più delle poste e delle banche, siamo in ogni luogo (anche il più lontano e sperduto) dove si produce e si genera lavoro. Sappiamo del lavoro e dell'occupazione molto più dell'Istat.

Siamo una risorsa per il paese, perché gestiamo la sua ricchezza: quegli uomini e quelle donne della piccola e media impresa che lavorando tutti i giorni fanno la qualità dell'Italia; e lo facciamo con la qualità di un codice deontologico forse tra i più evoluti.

Noi del sindacato siamo fieri di essere al servizio e di rappresentare le istanze di chi tutti i giorni con sforzo e senza essere aiutato, aiuta le aziende a superare i limiti della burocrazia e a rendere il lavoro più semplice.

Competenza e Cuore ecco ciò che rappresentiamo con Ancl e che viviamo nel nostro codice deontologico.

*David Trotti*



DALLE DICHIARAZIONI REDDITUALI ALLO STATUS PROFESSIONALE

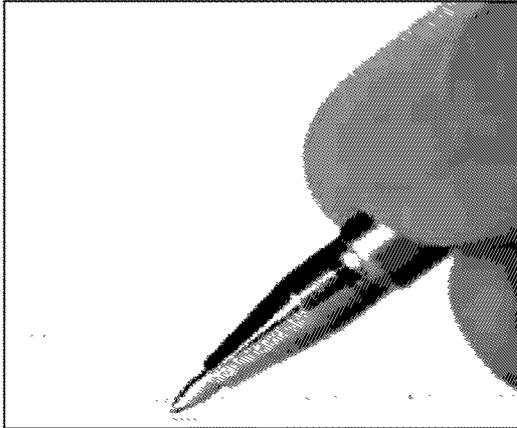
## L'Eppi avvia i controlli a campione sulle autocertificazioni

La legge sull'autocertificazione ha semplificato di molto la vita di ogni cittadino, attenuando il senso di pesantezza avvertito nell'operato degli apparati burocratici. Di colpo tutta una serie di documenti che si dovevano necessariamente allegare a qualsiasi istanza, sono stati soppiantati da una semplice dichiarazione con la quale, appunto, si autocertificava, ad esempio, il proprio stato civile, la frequenza a corsi di studio, od il reddito.

Ma permettere di sostituire, sempre ripercorrendo un esempio sopra citato, il certificato di iscrizione all'università con una autocertificazione, non significa privarsi tout court del corrispondente potere di verifica della veridicità, essendo al contrario previsto il controllo a campione delle autocertificazioni prodotte.

In questo solco si pongono i controlli che l'Eppi ha attivato già dai primi di giugno, come ci conferma il presidente Bignami. «Abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate che ci consente di interrogare i loro ar-

chivi e verificare la corrispondenza dei redditi dichiarati al Fisco, con quelli dichiarati tramite il modello Eppi 03 (la nostra dichiarazione dei redditi). Partiamo dal presupposto



che i nostri colleghi siano rispettosi delle leggi e che nessuno di loro sia in mala fede, ma non possiamo sottrarci all'obbligo di porre in essere attività che puntano a difendere proprio chi rispetta le leggi, stigmatizzando e reprimendo i comportamenti scorretti».

Questi controlli si articoleranno in più fasi. Una prima fase, già oggi in essere, è la verifica della posizione di chi fa richiesta di un beneficio assistenziale, o presenta domanda di rimborso del montante previdenziale o dichiara di non esercitare la libera professione. La «fase 2», appena iniziata, si sta attuando nel richiedere all'Agenzia delle entrate di comunicare per tutti i professionisti iscritti all'Albo professionale i dati reddituali per gli anni dal 2009 al 2013. L'intento è di verificare non solo la posizione degli iscritti all'Eppi, ma anche di quei periti industriali che pur essendo iscritti all'albo hanno dichiarato di non aver mai esercitato. Considerata la mole di dati che dovrà essere gestita (ad oggi gli iscritti all'Albo dei periti industriali sono circa 43 mila), si tratterà di un lavoro lungo e impegnativo.

Ma i controlli che l'Eppi sta portando avanti non si limitano solo alla corrispondenza delle dichiarazioni reddituali. Si sta, infatti, anche avviando il processo delle iscrizioni d'ufficio per quei soggetti che, dopo l'iscrizione all'Albo, non si sono qualificati dichiarando il loro status professionale: se esercitano o meno l'attività autonoma, condizione che fa scattare l'obbligo contributivo.

«I principi che animano la nostra azione sono tutela e legalità», conclude il presidente Bignami. «Tutela, perché vogliamo offrire ai nostri colleghi il massimo della protezione, dall'avvio della libera professione al momento del pensionamento, prendendoci cura non solo dell'aspetto lavorativo e previdenziale, ma anche di quello sociale, della famiglia; legalità perché non tolleremo comportamenti che, oltre a essere finalizzati a un'evasione contributiva, sono lesivi della dignità e deontologia professionale che dovrebbe animare tutti i periti industriali».

**Umberto Taglieri**  
dirigente dell'Ufficio  
contributi e prestazioni  
dell'Eppi



*Lo schema di dlgs taglianorme varato dal Cdm boccia anche l'e-commerce di fitosanitari*

## Presto un Sistri semplificato

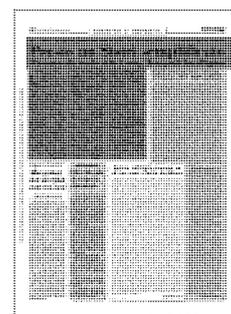
### *Il sistema allo studio della Consip. Zero fondi Isa all'ippica*

**DI LUIGI CHIARELLO**

**L**a lunga attesa di un decreto del ministero dell'ambiente che definisca le modalità di sperimentazione del Sistema di tracciabilità dei rifiuti a tutti i soggetti interessati può finire. Sta per arrivare un nuovo sistema semplificato del Sistri, la cui configurazione automatica è in corso di elaborazione presso il ministero dell'ambiente, con l'ausilio della Consip, la Centrale acquisti della pubblica amministrazione. Tornano invece al bilancio dello stato le risorse che dovevano essere destinate a finanziare l'adeguamento dei sistemi depurativi: un dpcm doveva definire come revocare e riallocare le risorse stanziare dal Cipe per questi interventi e non spese. L'ippica, invece, resta esclusa dai finanziamenti dell'Isa spa, l'Istituto finanziario per lo sviluppo agroalimentare controllato dal dicastero delle politiche agricole, a cui la legge 44/2012 dava libertà di intervento a sostegno dei privati che

operano nel settore. Poiché l'Isa può intervenire solo a sostegno di società di capitali e società cooperative, economicamente e finanziariamente sane, che operano nei settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli, e l'attività ippica, non è riconducibile a tale ambito, i privati che vi operano non possono beneficiare di questi finanziamenti. Per farlo occorrerebbe l'approvazione di un ulteriore specifico regime di aiuti, che oggi non c'è. Sono solo alcune delle misure che governo vuole cancellare, con uno schema di dlgs di riordino delle misure normative ridondanti e di alienazione dei provvedimenti attuativi ormai superati o considerati inattuabili, approvato lunedì scorso dal consiglio dei ministri. Colpo di spugna anche sull'articolo 10 del dlgs 150/2012, che delegava a un decreto ministeriale la disciplina commerciale di prodotti fitosanitari mediante la vendita on-line o e-commerce. Il commercio elettronico infatti si è rivelato inadatto alla ven-

dita in sicurezza di questo genere di prodotti. Molte ditte che sviluppano prodotti fitosanitari sono spesso localizzate fuori dal territorio nazionale; quindi risulta difficile identificarne la ragione sociale e alla sede ufficiale non è applicabile la normativa italiana. Occorrerebbe poi uno speciale certificato di abilitazione alla vendita rilasciato dalle regioni. In più, al momento della vendita oggi è prevista la presenza obbligatoria di una persona in possesso di questa abilitazione, per fornire all'acquirente informazioni sul corretto uso dei prodotti fitosanitari. Di conseguenza, tutto congelato, nell'attesa che si definisca una normativa nazionale in grado di regolamentare il commercio elettronico nel settore. In campo agricolo, addio anche alla norma che disponeva il taglio per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali dell'accisa sul gasolio per le coltivazioni in serra, tra il 1° agosto 2013 e il 31 dicembre 2015. Questa agevolazione non è mai stata applicata.



## BREVI

*Arriva il plauso del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, in seguito all'annuncio dello stanziamento di 500 milioni di euro per il recupero delle periferie urbane, fatto dal premier Matteo Renzi. «Con la rivoluzione digitale», ha dichiarato Zambrano, in occasione del convegno nazionale per il cinquantesimo anniversario del Censu (Centro Nazionale Studi Urbanistici), «si arriverà a una nuova organizzazione delle nostre città. E anche le nostre periferie, da zone troppo spesso degradate, potranno trasformarsi in luoghi di socializzazione, culla delle idee innovative e dello sviluppo imprenditoriale. È fondamentale dunque che questa opera di riqualificazione porti ad un contrasto all'esclusione sociale da cui spesso nascono casi di criminalità».*



*Il Consiglio nazionale ha sottoscritto il primo accordo quadro con l'università Pegaso*

## Formazione a misura di perito

### Percorsi personalizzati per conseguire il titolo di laurea

**P**arte la formazione accademica cucita a misura di perito industriale. Con la sottoscrizione del primo accordo quadro, tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e l'università telematica Pegaso, prende il via concretamente il progetto Cnpi-università. E ogni iscritto all'albo o qualsiasi giovane diplomato che vorrà conseguire una laurea in uno dei corsi in convenzione dell'area ingegneristica (civile, dell'informazione e industriale) si vedrà costruito un percorso ad hoc per la professione di perito industriale.

Il tutto grazie allo strumento di un accordo quadro che semplifica la gestione burocratica delle procedure, contiene i costi e riduce, soprattutto per chi già lavora, i temi di acquisizione di un titolo accademico.

Cuore dell'accordo di partenariato, che ogni singolo collegio potrà replicare con l'ateneo del territorio puntando su specifiche esigenze formative, è quello di costruire un percorso professionalizzante per ogni iscritto. Un modo per raggiungere due obiettivi: da una parte costruire il percorso universitario più adeguato per gli attuali iscritti che puntano ad innalzare il livello formativo, magari in un settore di specializzazione dove già operano, e competere così a pieno titolo sul mercato estero. Dall'altra, orientare gli studenti che si

iscriveranno all'albo con la laurea, verso la specializzazione (tra le 27 presenti) più idonea alle attitudini personali, attraverso, appunto, la costruzione di piani di studio personalizzati.

Un altro capitolo fondamentale è l'attività di orientamento decisiva per supportare gli studenti verso una scelta consapevole dei corsi. In questo senso le parti si impegnano a collaborare nella predisposizione e svolgimento di iniziative informative, di supporto e di orientamento per gli studenti, in fase di entrata e di uscita dai corsi universitari.

Tra gli accordi di collaborazione poi l'attività di tirocinio che per l'accesso alla professione con laurea significa un'attività di praticantato di sei mesi, svolto durante il corso di studi tramite convenzioni stipulate tra ordini e atenei. Secondo l'intesa, le parti, tramite propri delegati, si impegnano a individuare e condividere i contenuti e le modalità di svolgimento delle attività di tirocinio da svolgere presso gli studi dei periti industriali e inoltre, «a svolgere attività informative, di supporto e di orientamento per gli studenti e i periti industriali interessati».

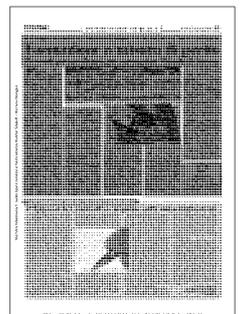
Infine il capitolo della formazione continua, ormai obbligatoria per legge (Dpr 137/12). Secondo gli accordi le attività di formazione universitaria e post universitaria, devono tradursi nell'elaborazione di nuovi percorsi che, grazie appunto a specifiche convenzioni, riescano a con-

dividere programmi, regole di riconoscimento e sistemi di reciproco accreditamento.

«Dunque un accordo a tutto tondo», ha spiegato Antonio Tufano, presidente del corso di laurea in ingegneria dell'università telematica Pegaso, «finalizzato a progettare percorsi professionalizzanti. Abbiamo accolto con grande favore l'interesse della categoria verso il mondo universitario (non è un caso che la sede Pegaso di Messina ospiterà il prossimo 5 dicembre l'assemblea degli iscritti del collegio della città, ndr), tanto che,

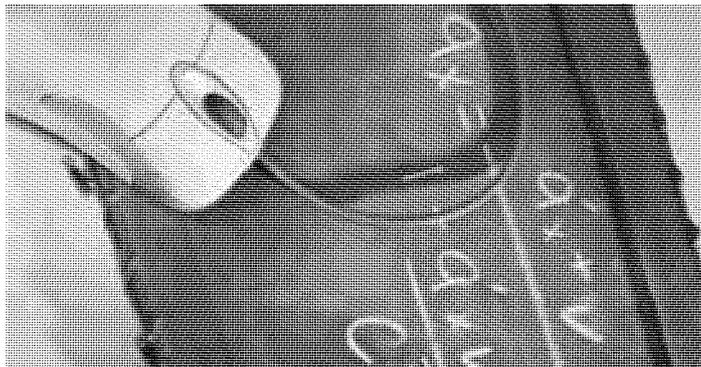
accanto ai corsi già attivati e di interesse (come la classe di laurea in ingegneria civile, L7), ne abbiamo avviato altri due, ingegneria dell'informazione e ingegneria industriale (L8; L9) finalizzati alla professione di perito industriale. Nel piano degli studi quindi saranno ricomprese materie caratterizzate la professione. Nella collaborazione rientra poi la disponibilità a condividere anche la formazione successiva alla laurea come i master o i corsi di alta formazione, funzionali alle esigenze specifiche della categoria».

Quello con l'università Pegaso è, comunque, solo il primo di una serie di tasselli che andranno a completare il mosaico degli accordi con gli atenei. E in dirittura d'arrivo infatti l'intesa con l'università telematica Cusano, che ha mostrato immediatamente grande interesse verso la categoria tanto i rappresentanti del Cnpi, nella giornata di oggi, siederanno al tavolo di partenariato come parte sociale.



## I punti dell'accordo

1. La costruzione di percorsi formativi professionalizzanti
2. Un'attività di orientamento degli studenti verso le lauree abilitanti per l'accesso alla professione e dei laureati verso l'albo di categoria
3. La possibilità di svolgere il tirocinio professionalizzante presso gli studi di periti industriali
4. Il mutuo riconoscimento tra i crediti validi per formazione continua e quelli universitari



*Pagina a cura*  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
[www.cnpi.it](http://www.cnpi.it) - [www.eppi.it](http://www.eppi.it)

*La proposta che sarà presentata nel corso dell'inaugurazione della nuova sede dell'Inrl*

## Sinergie col sistema ordinistico

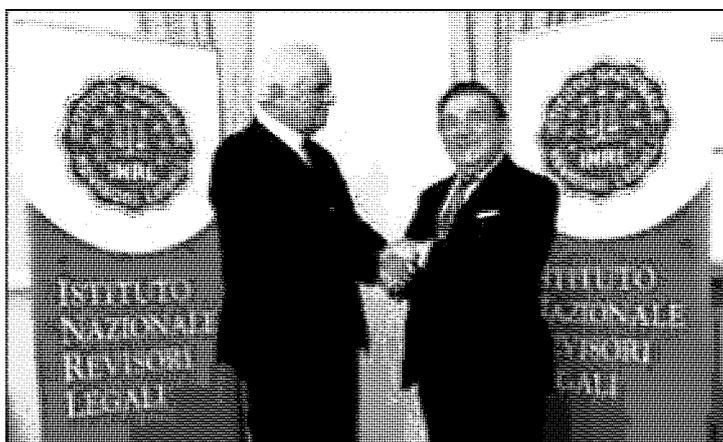
*Revisori all'opera per un miglior servizio nell'area di verifica*

**T**utto pronto per il prossimo 18 dicembre, giorno d'inaugurazione della nuova sede dell'Inrl a Roma, in Piazza della Rotonda 70 al Pantheon, alla presenza di numerosi esponenti istituzionali e rappresentanti del mondo professionale. È proprio in occasione di questa storica giornata per l'Istituto, nel corso della quale si terrà l'ormai tradizionale Memorial Day dedicato al fondatore Modesto Bertolli, verranno illustrate le principali attività future, tra le quali spicca un importante accordo, come anticipato dallo stesso presidente Inrl, Virgilio Baresi: «Presenteremo alle realtà professionali italiane una significativa innovazione volta a dare un miglior servizio nell'area di verifica riservata ai revisori legali, in base alla Legge 39/2010». Si tratta di un'idea scaturita dallo stesso presidente dell'Istituto e subito condivisa dal Consiglio provinciale dei Consulenti del lavoro di Roma che, come ha sottolineato Baresi «ha compreso l'importanza di far crescere la propria professione di fronte all'evoluzione europea in atto presso le principali libere professioni. A breve verrà siglato un protocollo d'intesa per formalizzare questi passaggi, a rappresentare fedelmente la dinamicità e non la staticità, delle professioni italiane, dove la realtà dei revisori legali è ormai pienamente riconosciuta sia in Italia che nel resto d'Europa. Ed è proprio in virtù di questi primati intendiamo rappresentare al meglio le altre libere professioni nel pieno rispetto dei rispettivi ruoli e competenze». Con questo imminente accordo prende forma un passaggio per il quale l'Inrl, principale associazione di rappresentanza di questa professione, ha già offerto con una unanime delibera il patrocinio all'Ordine dei Consulenti del lavoro di Roma, e buona parte dei loro iscritti hanno già dato la loro iscrizione all'Istituto. L'importanza non casuale che il fondatore dell'ordine dei Consulenti del lavoro, negli anni 70, è l'attuale presidente dell'Inrl, non è sfuggita alle

parti contraenti e ha svolto un ruolo determinante nei colloqui preliminari sviluppatasi in queste settimane con il presidente dei Consulenti del lavoro di Roma, Adalberto Bertucci e con la preziosa collaborazione di Eleonora Marzani, componente del Consiglio Direttivo dell'ordine e presidente della Fondazione Oreste Bertucci Consulenti del lavoro. È stato

così possibile coniugare le reciproche aspettative e portare a compimento un progetto condiviso di grande rilevanza per il mondo professionale. Il presidente dell'Istituto intende portare questa rilevante novità italiana direttamente all'attenzione del Commissario Ue per i servizi finanziari, Lord Jonathan Hill che, per la sua cultura professionale

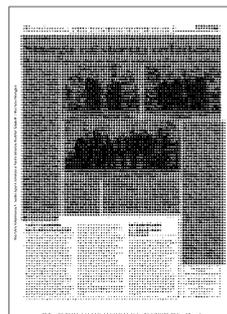
anglosassone, avrà modo di apprezzare e comprendere in pieno la flessibilità del sistema ordinistico nell'avvicinarsi alla maggioritaria presenza associativa in tutta Europa. Ed è in questa ottica che la giornata del 18 dicembre assume un valore simbolico di alto spessore socio-economico-politico poiché verrà ufficializzato tale accordo di fronte ai rappresentanti dei ministeri vigilanti, Giustizia e Mef, e altri esponenti del mondo professionale. In occasione dell'inaugurazione degli uffici che saranno benedetti da Mons. Vittorio Formenti, incaricato dell'Ufficio Statistica della Chiesa, i vertici Inrl hanno chiesto anche la benedizione di Sua Santità per la nuova sede e per l'attività dell'Istituto che intende introdursi nelle diverse realtà europee con spirito innovativo e collaborativo. Prosegue poi l'impegno dell'Inrl in ordine agli investimenti in Italia e in particolare nel sud del paese, con i fondi strutturali Ue, tramite la fattiva collaborazione dell'ufficio di rappresentanza Inrl a Bruxelles, diretto da Giovanni Angelisanti, che solo in quest'ultimo periodo ha subito un lieve rallentamento nell'attività dovuto alle note e tragiche vicende degli atti di terrorismo. Ed è proprio per la rilevanza della giornata che il presidente dell'Istituto invita tutti gli iscritti a partecipare numerosi alla inaugurazione a Roma del 18 dicembre, quando verranno anche presentati il nuovo inno nazionale dei revisori legali e la nuova bandiera Inrl simbolico viatico per i futuri e costruttivi incontri che i vertici dell'Istituto avranno in Europa.



**Il presidente dei Consulenti del lavoro di Roma, Adalberto Bertucci con il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi**



**Da sinistra Virgilio Baresi, Eleonora Marzani e Adalberto Bertucci**





**Da sinistra, Michele Giannattasio, Antonio Gargano, Virgilio Baresi, Eleonora Marzani, Adalberto Bertucci, Gianpaolo Pistocchi e Giovanni Cinque**

Il programma comunitario Horizon 2020 ha stanziato 120 mln per quattro bandi

## Fondi europei per le smart city Contributi a fondo perduto pari al 100% dei progetti

### I quattro bandi con le relative scadenze

Topic	Budget (euro) Anno 2016	Scadenza
SCC-1-2016-2017 - IA-Innovation action (singola fase)	60.000.000	5 Aprile 2016
SCC-02-2016-2017 - IA-Innovation action (due fasi) 6 settembre 2016	40.000.000	8 Marzo 2016
SCC-04-2016 - ERA-NET-Cofund ERA-NET Cofund	5.000.000	8 Marzo 2016
SCC-03-2016 - RIA-Research and Innovation action	15.000.000	8 Marzo 2016

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**G**li enti locali possono ambire a contributi a fondo perduto fino al 100% per progettare e sperimentare nuove soluzioni che implementino le città intelligenti e sostenibili. Sono infatti usciti i bandi del programma comunitario Horizon 2020 che mettono in gioco il budget per gli anni 2016 e 2017. Una delle misure di maggior interesse per gli enti locali è sicuramente la call «Smart and sustainable cities» che si traduce in quattro bandi diversi per un totale di 120 milioni di euro a favore di progetti per città intelligenti e sostenibili. Il progetto deve essere caratterizzato dalla transnazionalità, interessando almeno tre soggetti provenienti, ciascuno, da uno stato membro e/o associato diverso. La scadenza dei bandi è fissata all'8 marzo 2016, a esclusione della call per azioni di innovazione in singola fase che aprirà nei prossimi giorni e scadrà il 5 aprile 2016.

#### Almeno tre soggetti per ciascun progetto

Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali

indipendenti provenienti da differenti stati membri della Ue e dai paesi associati. I richiedenti devono tenere presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso paese. I partecipanti dovranno sottoscrivere un accordo di aggregazione. Oltre a questi, i soggetti possono essere localizzati nei territori di oltremare e nei paesi associati.

#### Finanziabili progetti di innovazione delle città

I progetti devono porsi l'obiettivo di riunire le città, l'industria e i cittadini con l'intento di dimostrare soluzioni e modelli di business che possano essere replicati in altre realtà. Il campo di applicazione comprende la creazione di spazi urbani alimentati da energia sicura, accessibile e pulita, elettromobilità intelligente, strumenti e servizi intelligenti, soluzioni naturali innovative. I richiedenti devono considerare che particolare attenzione sarà dedicata dai valutatori allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi modelli di business, di finanziamento e di governance che consentano una veloce replicabilità.

#### Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostra-

#### zione

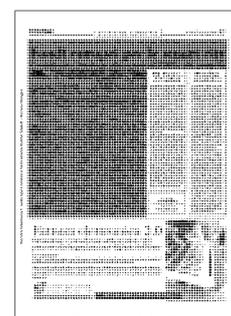
Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, o prodotti. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente.

#### Presentazione attraverso il portale dei partecipanti

L'ente che vuole presentare la domanda deve operare sulla piattaforma online del Participant portal di Horizon 2020, raggiungibile al link: <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.

#### Contributo a fondo perduto fino al 100%

Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile. Questo permette di coprire interamente le spese ammissibili attraverso il contributo pubblico, senza quindi necessità di cofinanziamento.



INTERVENTO

# Dobbiamo rendere intelligenti le reti d'impresa

di **Aldo Bonomi**

**L**a manifattura deve cambiare volto, diventare integrata e digitale. Molte nostre industrie lo stanno già facendo. Rendere intelligenti le singole imprese, però, adesso non basta più. Dobbiamo rendere intelligenti le nostre reti.

È questa la sfida da vincere se vogliamo tornare a essere veri protagonisti dell'economia mondiale. Come ha sottolineato il premier Renzi «il digitale è la più grande occasione» che abbiamo per rendere l'Italia un paese più semplice e più giusto.

Il sistema produttivo italiano è ancora tipicamente troppo frastagliato, gli imprenditori devono vincere la naturale tentazione di digitalizzare le fabbriche ciascuno a modo suo e convogliare tutti gli sforzi nella digitalizzazione delle reti d'impresa, delle filiere, dell'intera supply chain.

Non possiamo permetterci di perdere l'occasione di Industria 4.0. Anzi. Dobbiamo diffonderne il più possibile la conoscenza e in questo senso, è forte l'impegno di Confindustria.

Siano le imprese, per prime, a mettere a sistema piattaforme digitali per migliorare la produttività, realizzando economie di scala, condividendo linguaggi e modelli, perseguendo il comune obiettivo dello sviluppo. Insomma, facendo Rete.

Se digitalizzarsi in rete in Italia e in Europa è il dovere delle imprese, la contropartita deve essere l'impegno parallelo di istituzioni e governo perché l'innovazione sia davvero patrimo-

nio del paese e il faro che orienta le nuove misure di politica industriale.

Una strategia Industria 4.0 complessiva e condivisa da tutti gli attori coinvolti: imprese, istituzioni, centri di ricerca.

Altrettanti protagonisti, oggi al Mast di Bologna, di una giornata in cui tutti insieme cercheremo di capire come collaborare.

Magari creando un grande centro di eccellenza, rivolto al mondo della produzione, che tragga spunto dal

## INDUSTRIA 4.0

**Siano le aziende, per prime, a mettere a sistema piattaforme digitali per migliorare la produttività**

modello tedesco del Fraunhofer, affinché l'Industria 4.0 pervada l'intera catena produttiva.

O istituire, ad esempio già in questa Legge di stabilità, voucher per la digitalizzazione delle Reti d'Impresa in modo da agevolare l'inserimento di un "temporary digital manager" a supporto delle filiere produttive. Un primo passo importante.

Tanto più saremo capaci di innovare "insieme", tanto più potremo cogliere e valorizzare quanto di positivo può derivare da questo percorso in termini di crescita economica e occupazionale per il Paese.

*Presidente del Comitato tecnico Reti di impresa, filiere e aggregazioni di Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

